



unIMC
UNIVERSITÀ DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA IN
Lettere
CLASSE L-10

TESI DI LAUREA IN

STORIA CONTEMPORANEA

ALLE RADICI DEL VEGETARISMO ITALIANO: LA VOCE
DIMENTICATA DI EDMONDO MARCUCCI

Relatore
Prof. *Federico Paolini*

Laureanda
Gloria Manoni

Correlatore
Prof. *Marcello La Matina*

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

Indice

Introduzione	p. 2
 Capitolo I	
Il vegetarianismo moderno e i modelli culturali di Marcucci	p. 9
Ambientalismo e Vegetarismo	p. 9
Igienismo e Vegetarismo	p. 11
<i>Le prime società vegetariane italiane</i>	p. 12
Nonviolenza, religione e vegetarianismo	p. 15
Il pensiero vegetariano di Marcucci	p. 19
<i>L'influenza di Lev e Tatiana Tolstoj</i>	p. 19
<i>L'influenza di Aldo Capitini</i>	p. 25
 Capitolo II	
Edmondo Marcucci e la nuova Società Vegetariana Italiana	p. 28
La scelta vegetariana	p. 28
La fondazione della Società Vegetariana	p. 30
<i>Che cos'è il Vegetarismo?</i>	p. 34
Protagonisti e progetti della Società Vegetariana Italiana	p. 40
L'ultimo progetto di Edmondo Marcucci	p. 45
 Appendice	
Repertorio bibliografico ragionato: tra opere editate e dimenticate	p. 54
Pubblicazioni di Edmondo Marcucci	p. 55
Pubblicazioni su Edmondo Marcucci	p. 63
 Fonti archivistiche	p. 66
Bibliografia	p. 68

Introduzione

Il nome di Edmondo Marcucci non è tra i più conosciuti o meglio, la sua memoria sembra essersi persa negli anni successivi alla sua morte. In vita, egli fu un influente protagonista in numerosi ambiti culturali e soprattutto nel mondo del pacifismo, fu una figura tutt'altro che marginale, né circoscritta al solo contesto nazionale.

Fino alla morte, anche se a volte con sfiducia nella possibilità di essere concretamente parte fondamentale di un processo di cambiamento della società, partecipò ai congressi e ai convegni organizzati assieme al suo amico Aldo Capitini, dei quali talora curavano personalmente l'organizzazione pratica, oltre ad essere parte fondamentale delle riflessioni proposte¹.

Se volessimo associare a Marcucci degli aggettivi con cui descriverlo, potremmo definirlo sicuramente antifascista, anticattolico, anticlericale, pacifista, tolstoiano, vegetariano². Ognuno di questi aggettivi, meriterebbe il giusto approfondimento, tuttavia ne sarà indagato uno in particolare: vegetariano.

Quello del vegetarianismo è un argomento apparentemente contemporaneo, tanto che studiando la documentazione di Marcucci relativa ad esso, sembra di imbattersi in qualcosa di attuale, eppure la riflessione attorno a questa pratica ha radici antiche³.

Per quanto la personalità di Edmondo Marcucci sia prevalentemente associata al pacifismo, nel contesto di una nonviolenza universale, il ruolo del vegetarianismo assunse nella sua vita un'importanza fondamentale: quello che si andrà ad analizzare in questo elaborato è come sia nata in lui la volontà di essere vegetariano, quali contesti e quali personalità lo abbiano influenzato, quali attività egli abbia realizzato per suo conto, ricorrendo, soprattutto, al prezioso supporto documentario originale del fondo archivistico conservato presso la Biblioteca Planettiana di Jesi, il Fondo Marcucci.

Edmondo Marcucci nacque a Sigillo, in Umbria, il 13 agosto 1900 e morì ad Ancona il 16 agosto 1963, dopo aver vissuto quasi tutta la sua vita a Jesi. Gran parte degli eventi della sua storia, furono da lui stesso raccontati in una cronistoria pubblicata postuma⁴. Suo padre, Vincenzo, era

¹ «Entrambi elevati nel proporre riflessioni sulla nonviolenza, entrambi umili nell'accettare mansioni pratiche per la riuscita delle iniziative messe in campo [...]» Amoreno Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011, p. 8.

² Piero Crispiani, *Edmondo Marcucci pacifista e antifascista*, tesi di laurea, Urbino, a.a.1973-74.

³ «Credo che una prima considerazione sia già venuta in mente a molti lettori: la grande attualità delle tematiche ora ricordate. In effetti, a sfogliare e leggere gli innumerevoli articoli e libri di questo personaggio così ingiustamente sconosciuto (se non a livello locale, grazie all'operosità di alcuni studiosi jesini), si ha quasi l'impressione di trovarsi di fronte a libri e riviste di oggi» Edmondo Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004, p. 2.

⁴ «Le Memorie di Edmondo Marcucci sono state pubblicate per la prima volta nel 1983, nel ventennale della morte dell'autore, a cura del Centro Studi per la Pace di "Edmondo Marcucci". Un ampio stralcio fu pubblicato a puntate, su iniziativa di Aldo Capitini e di Bruno Segre, sul periodico torinese *L'Incontro*, dal gennaio 1965 al dicembre 1969,

un medico e fu una figura fondamentale per Edmondo, egli stesso fu un sensibile intellettuale, pacifista, ammiratore di Tolstoj. Fu lui a scegliere il nome del figlio come testimonianza di stima verso Edmondo De Amicis, non soltanto autore molto amato in quegli anni, nei quali si stava delineando un'identità nazionale italiana⁵, ma anche sostenitore della pace⁶.

La società degli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento sembrava essere lontana dalle logiche della guerra, se non nel rispetto di un recente passato risorgimentale; Marcucci ricordava

Anche i libri scolastici d'allora riflettevano un poco quest'atmosfera, e a noi ragazzi veniva per lo più presentato non un nazionalismo aggressivo, ma un patriottismo blando che, pur dando spazio e lode alle guerre del Risorgimento (presentate come *guerre giuste di liberazione*), veniva integrato dall'idea dell'armonica e pacifica collaborazione delle nazioni⁷.

Quando scoppiò la guerra italo-turca, nel 1911, seppure fosse ancora un bambino, Edmondo percepì che il pensiero comune, complice anche una differente propaganda, stava cambiando⁸.

Fino al 1916 Marcucci visse a Sigillo. Dopo le scuole elementari, poiché nel paesino non vi erano le medie, della sua formazione si occupò il padre; ogni anno, sosteneva l'esame da privatista a Fabriano. Nel 1916, si trasferì con la sua famiglia a Jesi, dove frequentò il liceo pubblico soltanto per due anni, per poi concludere gli studi, ancora una volta da privatista, in anticipo di un anno. Era in corso la Prima guerra mondiale.

Nel 1918 la Grande guerra stava per concludersi, ma Marcucci che aveva 18 anni, come i suoi coetanei venne chiamato alle armi. Non vi partecipò perché la sua condizione fisica venne ritenuta inadatta.⁹

Nello stesso anno si iscrisse alla Regia Università di Roma, dove frequentò anche le lezioni di storia della filosofia di Giovanni Gentile, del quale ammirò le capacità da docente, ma non ne sposò l'idealismo assoluto e soprattutto, successivamente, ne condannò il legame con il fascismo¹⁰.

con il titolo *Memorie di un pacifista*. Abbiamo mantenuto, tuttavia, il titolo *Sotto il segno della pace, Memorie* della prima edizione» E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, cit., p. XII.

⁵ Cfr. Laura Ricci, *L'italiano per l'infanzia*, in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Carocci Editore, Roma, 2009, pp. 323-350.

⁶ «Edmondo de Amicis è ancora molto letto, ma le belle parole che disse e scrisse per la pace e contro la guerra non sono note quanto meriterebbero (una piccola raccolta è nel volume *Lotte civili*, 1910, più volte ristampato)» E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, cit., p. 60.

⁷ Ivi, p. 23.

⁸ «Ricordo bene la guerra italo-turca, detta comunemente guerra libica. Fu la prima guerra che mi si presentò in contatto un po' diretto, per così dire. Se ne parlava molto [...]. I ragazzi giocavano ai "turchi e agli italiani", io ed un mio amico disponevamo ai margini di un largo tavolo di cucina dei pupetti di carta raffiguranti i soldati italiani schierati di fronte ai loro nemici» Ivi, p. 30.

⁹ «La sorte volle che la mia allora gracilissima costituzione mi rimandasse ad una visita posteriore. [...] Nel frattempo venne l'armistizio e la fine della prima guerra mondiale, fine salutata con immensa ed universale gioia, ben diversa dall'entusiasmo di certe folle ipnotizzate al momento della dichiarazione della guerra» Ivi, p. 36.

¹⁰ «Gentile esaltò la guerra nazifascista, rimanendo in ultimo vittima della stessa violenza (fu ucciso da ignoti nemici politici a Firenze nel 1944). Deploriamo tanta attività intellettuale messa al servizio di funeste ideologie» Ivi, p. 41.

Conobbe anche Ernesto Bonaiuti, professore di storia delle religioni, del quale divenne discepolo e amico; sotto la sua influenza, si sviluppò in Marcucci l'interesse nello studio delle religioni e una ricerca personale che lo portò al distacco dal cattolicesimo tradizionale, alla ricerca di una religione che sposasse appieno l'etica della non-violenza assoluta, conscio che la storia del cattolicesimo era invece ricca di episodi di persecuzioni ed uccisioni legittimati dalla Chiesa¹¹.

Il 5 maggio del 1923 si laureò in Lettere ed iniziò a lavorare come professore, prima a Senigallia e poi a Jesi. La sua carriera da insegnante proseguì senza interruzioni fino al 12 dicembre 1959. Terminati gli studi, poté occuparsi a quelle che Aldo Capitini avrebbe successivamente definito «grandi e pazienti ricerche senza febbre, senza scadenze»¹². Lesse e studiò la letteratura di un vasto ventaglio di pensatori contemporanei, antichi, religiosi, cristiani, orientali, abbracciando una cultura senza confini. Nel 1935 iniziò a mettere in ordine i pensieri di questi autori e li riordinò in un *Calendario della Pace* ed in una *Antologia della Pace*, attraversando il pensiero pacifista nei secoli e nelle culture¹³.

Tra i maestri che lo influenzarono vi fu, in particolare, Lev Tolstoj. Nel 1942 Marcucci destinò all'autore russo un primo lavoro: *Studi su Tolstoj*¹⁴. Nel 1952 curò l'edizione italiana dell'opera del biografo e amico di Tolstoj, Pavel Ivanovič Biriukof¹⁵: *Tolstoj e l'Oriente*¹⁶. Ciò fu possibile perché nel 1936 Marcucci era entrato in contatto con Olga Biriukof, figlia del biografo stesso e fu lei a proporgli di scrivere l'edizione italiana del testo, di cui esisteva soltanto una versione in tedesco, pubblicata nel 1925.

Nel 1937 avvenne un incontro importante, quello con la figlia di Tolstoj, Tatiana¹⁷. Marcucci iniziò a farle visita regolarmente a Roma ed iniziò con lei una corrispondenza che proseguì fino al febbraio 1950, quand'ella morì. Tatiana, come suo padre, seguiva la pratica della nonviolenza, era vegetariana ed era pacifista. Quando Gandhi venne assassinato, rivolse al ministro indiano Pandit Nehru un appello, affinché risparmiasse la vita degli attentatori, un appello che non venne accolto¹⁸.

¹¹ « Ed in una religione perfetta non potevo vedere, formulata e praticata, alcuna violenza contro il prossimo, da qualunque principio partisse» Ivi, p. 51.

¹² Ivi, p. 249.

¹³ Le due opere sono state successivamente pubblicate con il titolo di Irene. *Calendario della Pace*, stampato nel 2004 a cura della Biblioteca Planettiana.

¹⁴ Edmondo Marcucci, *Studi su Tolstoj*, Edizioni di Religio, Roma, 1942.

¹⁵ Nei suoi scritti, Marcucci si riferisce Tolstoj e Pavel Ivanovič Birjukov con i nomi italianizzati di Leone Tolstoj e Paolo Biriukof.

¹⁶ Paolo Biriukof, Edmondo Marcucci, *Tolstoj e l'Oriente. Lettere, testimonianze, commenti*, Alaya, Milano, 1952.

¹⁷ «Conobbi personalmente Tatiana Sukhòtin Tolstoj (1864-1950) un mattino del 31 dicembre del 1937, a Roma, nella sua soleggiata casa di Piazza Remuria, sul quieto colle Aventino. Ricordo l'emozione di quell'istante, quando mi fu davanti la piccola, diafana figura della figlia di Tolstoj» E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, p. 75.

¹⁸ «I tre assassini furono impiccati, come lo furono gli uccisori dello zar Alessandro II, al cui figlio, lo zar Alessandro III, Tolstoj scrisse la celebre lettera pregandolo di perdonare agli uccisori del padre. Certi miracoli non si verificano nella storia....» Ivi, p. 91.

Tatiana ripudiava ogni regime totalitario e il fascismo la disgustava. Quando conobbe Marcucci si assicurò prima di ogni altra cosa che non fosse un fascista¹⁹. L'avversione di Marcucci al regime era totale; egli rifiutò di iscriversi al partito, mettendo a rischio il suo stesso lavoro. Il Prof. Vincenzo Cremona, preside del Liceo Ginnasio di Jesi negli anni in cui Marcucci vi insegnò, raccontò ciò che lo stesso gli disse in un'occasione

Io sono un uomo di studio, non sono iscritto al partito, né intendo iscrivermi. Se dovessi essere comandato a fare qualche cosa che non è conforme ai miei ideali umanitari ed alla mia capacità di diffondere nella scuola il sapere e la cultura che posseggo, vi dico subito – allora c'era il voi – che lascerò la scuola, perché io ho di che vivere e posso dedicarmi ai miei libri²⁰.

Nella pratica dell'insegnamento cercò, in ogni caso, di restare il più possibile fuori dal legame con il regime, evitando di farlo entrare nella sua didattica; tuttavia, il suo era un orientamento di carattere umanitario e naturalmente pacifista, non mancarono perciò momenti di difficoltà ed episodi di minaccia provenienti dai suoi stessi studenti

Non solo ogni resistenza attiva era impossibile sotto la dittatura fascista: tacere non era sufficiente, si pretendeva l'aperto ed altisonante assenso. Nella scuola, pur dando al mio insegnamento un carattere umanitario, né elogiando mai il regime, non dando mai un compito "fascista", mai emisi parola contraria (guai!). Eppure non bastò, ed un giorno trovai sotto il vano della mia cattedra un cartello abbondante di grafiche minacce di morte al mio indirizzo! L'autore era probabilmente un alunno fanatico dalla propaganda di guerra [...] Ce n'erano, di giovani fanatici, incoscienti o no. Era pericoloso tentare di aprire loro gli occhi: avrebbero denunciato!²¹.

Nei primi mesi del 1941 iniziò il suo rapporto di collaborazione e di amicizia con Aldo Capitini, un legame che proseguì fino al 1963, anno della morte di Marcucci²².

Durante la guerra venne meno quella tolleranza di cui sembravano aver goduto gli insegnanti non iscritti al partito. A Jesi, nel 1943, vennero arrestati Letteria Belardinelli e Gaetano Conigli e lo stesso Marcucci si trovò ricercato mentre scappava in bici nelle campagne fuori città.

¹⁹ «Tatiana era unita a suo padre nell'ideale della pace e della religione spirituale. Condannava il regime fascista e quando questo finì nel 1945 ne provò grande gioia, augurando all'Italia, che amava, un lieto futuro. La prima volta che mi vide mi domandò se ero "fascista" (Dio ce ne scampi e liberi!, come si diceva una volta)» Ivi, cit., p. 76.

²⁰ Vincenzo Cremona, *testimonianza*, in Città di Jesi, *Ricordo di Edmondo Marcucci. Commemorazione tenuta nella Sala Maggiore del Palazzo della Signoria il 20 ottobre 1963*, Jesi, s.d., p. 29.

²¹ E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, cit., p. 55.

²² Il carteggio rinvenuto tra Aldo Capitini ed Edmondo Marcucci è depositato in parte presso l'Archivio di Stato di Perugia, città natale di Aldo Capitini, e in parte presso l'Archivio storico del Comune di Jesi. Inoltre è stato pubblicato nel 2011 in una raccolta curata da Amoreno Martellini: Amoreno Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011.

Terminata la guerra, egli poté finalmente dedicarsi liberamente ai suoi ideali; iniziò una ricca corrispondenza con le associazioni pacifiste di tutto il mondo²³.

Il rapporto con Aldo Capitini segnò l'inizio di una partecipazione intensa e determinante nella fondazione e nell'organizzazione di numerose associazioni, movimenti, pubblicazioni ed incontri, tutti incentrati sui temi a loro più cari.

Tra l'8 e il 10 ottobre 1946, si tenne a Perugia, organizzato da Capitini, il *Convegno sul problema religioso moderno in Italia*. Capitini espose i motivi del suo distacco dal cattolicesimo e parlò di nonviolenza; anche Marcucci fu relatore e propose la sua conoscenza sulla storia del pacifismo²⁴. Al termine del convegno, venne inviata una circolare ai deputati dell'Assemblea Costituente nella quale vennero fatte alcune proposte, tra di esse, si chiese il riconoscimento ufficiale dell'obiezione di coscienza. La lettera venne a tutti gli effetti ignorata ma il tema restò vivo per tutti gli anni a seguire nell'impegno di Marcucci e di Capitini. Un episodio particolarmente significativo a tal proposito avvenne il 30 agosto 1949, quando Marcucci partecipò al processo contro Pietro Pinna, testimoniando a favore del giovane²⁵.

Tra il 1947 e il 1952 fu impegnato nella partecipazione di numerosi congressi e convegni, tra Roma, Perugia, Firenze, Bologna e la sua Jesi.

Il 30 gennaio 1952 Marcucci fu di nuovo a Perugia, in occasione del *Convegno internazionale per la non violenza*, tenutosi nell'anniversario della morte di Gandhi (morto il 30 gennaio 1948). A quest'ultimo vennero dedicati alcuni momenti di silenzio nell'ora in cui si spense, le 17.

Vennero inoltre decisi altri tre incontri da tenersi nel medesimo anno; uno di essi, si svolse il 12 e il 13 settembre e si rivelò, a tutti gli effetti, un raduno di vegetariani²⁶.

Fu il primo convegno vegetariano di Perugia; Marcucci vi conobbe il segretario dell'*International Vegetarian Union* di Londra, Hanworth Walker, reduce da numerosi altri convegni sulla materia, negli Stati Uniti e in Europa.

Nello stesso anno, insieme ad Aldo Capitini ed Emma Thomas, costituì la Società Vegetariana Italiana, di cui restò sempre vicepresidente.

Nel 1953 pubblicò un libretto fondamentale: *Che Cos'è il vegetarianismo?*²⁷, presentandolo il 14 giugno in occasione del primo Congresso della Società Vegetariana Italiana, di nuovo a Perugia

²³ «Entrai a far parte della grande famiglia pacifista che non conosce frontiere» E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, cit., p. 66.

²⁴ «Io fui invitato a parlare come pacifista, un po' informato della materia. Esposi i problemi del pacifismo attuale, facendo un po' di storia del pacifismo moderno e dando ragguagli sulle organizzazioni contemporanee italiane e straniere» Ivi, p. 81.

²⁵ «Per ritornare a Pinna, diciamo che dopo vari mesi di prigionia, apparve dinanzi ai giudici militari di Torino il mattino del 30 agosto 1949. Lo rivedo ancora, con non sopita commozione, scendere ammanettato e sorridente [...] per essere giudicato come reo di "disubbidienza militare continuata"» Ivi, p.127.

²⁶ «È stato il primo convegno del genere. Pochissimi intervenuti (credo che il vegetarianismo è una...pianta di difficile allignamento in Italia!» Ivi, p. 166.

²⁷ Edmondo Marcucci, *Che cos'è il Vegetarismo?*, Società Vegetariana Italiana, Perugia, 1953.

dove fu decisa la sede della società: il Centro di Orientamento Religioso, in via dei Filosofi n.33. Anche in questa occasione gli intervenuti furono pochi²⁸.

Fu presente Olga Biriukof, la quale offrì una panoramica dettagliata del movimento vegetariano in Russia, un fenomeno che prese piede grazie all'influenza di Tolstoj. Nella stessa Mosca, fu attiva, fino al 1930, una Società Vegetariana, la cui sede conteneva anche un ristorante e veniva considerata un luogo di incontro e di «propaganda igienico-morale»²⁹.

Da quando la società venne fondata, Marcucci partecipò a numerosi congressi, non soltanto in Italia: nell'estate del 1955, fu ad esempio delegato italiano al Congresso Vegetariano Mondiale, a Parigi.

Proseguì parallelamente il suo impegno intellettuale attorno ai temi della pace, dell'obiezione di coscienza, della non violenza e delle questioni religiose. Nel 1961 prese parte alla marcia della pace Perugia-Assisi e nel 1962 a quella da Camucia a Cortona.

Marcucci morì improvvisamente il 16 agosto 1963, di ritorno da un Convegno sulla nonviolenza a Perugia. Il Comune di Jesi, anche grazie al desiderio di Aldo Capitini³⁰, organizzò una commemorazione in suo onore, il 20 ottobre 1963, da tenersi presso il Palazzo della Signoria.

Aldo Capitini scrisse una lettera ai membri del Centro per la non violenza il giorno dopo la morte del suo amico, per informare dell'accaduto e per esprimere il suo dolore³¹. Inviò una seconda missiva ai membri della Società Vegetariana Italiana, nella quale li informava della morte di Marcucci e li invitava a partecipare alla commemorazione organizzata per lui. Decise inoltre che in occasione della stessa, si sarebbe tenuto il Convegno della Società vegetariana italiana, già previsto per il mese di settembre nella consueta sede di Perugia³².

Furono in molti a partecipare. La Sala Maggiore del Palazzo della Signoria a Jesi fu adornata soltanto con un grande ritratto fotografico di Marcucci; coloro che non riuscirono ad essere presenti inviarono telegrammi o lettere commosse. Le testimonianze su «quanto Egli ha fatto per la libertà e per la pace»³³, sono state raccolte in un piccolo opuscolo curato dal Comune di Jesi, e confermano che Marcucci fu una personalità di rilievo del suo tempo.

²⁸ «Non molti (una ventina) i convenuti, ma possiamo dire molto scelti, perché vi erano noti e qualificati vegetariani e naturisti» E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, cit., p.178.

²⁹ Ivi, p. 179.

³⁰ «Abbiamo già informato la sorella a Jesi (via Radiciotti 14, Jesi, Ancona) e il Sindaco della città che vorremmo fare una commemorazione degna di lui nel prossimo ottobre, probabilmente il 19, per avere tempo di avvertire tutti coloro che in Italia e all'Estero erano in rapporto con lui» Amoreno Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011, pp. 137-138.

³¹ La lettera è firmata anche da Pietro Pinna.

³² «Intendiamo così onorare il nostro Amico nella città dove ha passato la maggior parte della sua vita» Amoreno Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011, p. 138.

³³ Città di Jesi, *Ricordo di Edmondo Marcucci. Commemorazione tenuta nella Sala Maggiore del Palazzo della Signoria il 20 ottobre 1963*, Jesi, s.d., cit., p.10.



Fig. 1 *Edmondo Marcucci (1900-1963)*

Capitolo I

Il vegetarianismo moderno e i modelli culturali di Marcucci

Ambientalismo e vegetarianismo

L'ambientalismo moderno, inteso come politica di difesa dell'ambiente, ha origine nell'Inghilterra della prima Rivoluzione Industriale quando il rapido processo di urbanizzazione fu accompagnato da una trasformazione del paesaggio. Tale mutamento comportò una critica morale e culturale nei confronti dell'industrializzazione stessa ed alcuni scrittori romantici iniziarono ad idealizzare la campagna inglese ed opporla allo sviluppo urbano e produttivo

L'aria era ripugnante quanto l'acqua: per il poeta ogni fiume inglese era diventato una fogna comune, a tal punto che non si poteva battezzare un neonato se non nel sudiciume, a meno di non tenergli la testa sotto la pioggia, e anche la pioggia era sporca. Una distruzione dovuta alla dissacrazione dell'uomo moderno nei confronti della natura, considerata solo come sorgente di materia prima da sfruttare, svuotata così del mistero, della meraviglia e –per meglio dire– del senso divino con cui l'uomo premoderno aveva percepito il mondo naturale¹.

Furono soprattutto gli scritti di William Wordsworth, William Morris, Edward Carpenter e John Ruskin ad ispirare le prime associazioni ambientaliste inglesi, sul finire dell'Ottocento². Tra coloro che vennero influenzati da questo «romanticismo rurale»³, ci fu anche Gandhi. Egli giunse a Londra nel 1888, come studente, e divenne amico di Henry Salt, pacifista e animalista, predicatore della semplicità della vita rurale e discepolo di Carpenter. Gandhi fu ambientalista e mise la civiltà moderna in guardia dai danni del capitalismo urbano. L'Inghilterra è anche la patria della prima associazione vegetariana del mondo, sorta a Manchester nel 1847: la *Vegetarian Society*⁴.

La stessa dinamica si ripresentò in Germania, quando essa superò l'Inghilterra nello sviluppo industriale ed ugualmente vide sorgere movimenti di conservazione rivolti soprattutto alle foreste vergini. In Germania l'ambientalismo si fuse con il patriottismo: la protezione delle foreste era

¹ Ramachandra Guha, *Ambientalismo. Una storia globale dei movimenti*, Linaria, 2016, p. 29.

² Ivi, p. 33.

³ Ivi, p. 36.

⁴ «La grande Vegetarian Society di Manchester sorse nel 1847 (indirizzo: Bank Square, Wilmslow, Manchester) [...]» Edmondo Marcucci, *Che cos'è il Vegetarismo?*, Società Vegetariana Italiana, Perugia, 1953, p. 87.

legata alla salvaguardia dell'identità tedesca stessa⁵. In Germania, la prima associazione vegetariana sorse nel 1892: la *Deutscher Vegetarier-Bund*.

Un altro approccio ambientalista importante in epoca moderna fu quello rivolto alla tutela della fauna selvatica e del suo *habitat*, intesa come contrapposizione alla civiltà industriale ed urbana. Attorno a questo concetto vi fu anche lo stimolo per una riflessione sul tema della caccia che prese avvio dalle colonie europee in Asia e in Africa – luoghi di caccia grande – ed ebbe un forte sviluppo negli Stati Uniti. Qui, nel 1872, a Yellowstone, nacque il primo parco nazionale degli Usa e del mondo. L'elaborazione della pratica conservazionista fu ispirata sia dalle preoccupazioni per le trasformazioni ambientali indotte dalle attività antropiche⁶, sia da una spinta di tipo patriottico

Diversamente dall'Europa, dove agricoltori e pastori incarnavano la continuità di una cultura antica, in America non esistevano autentiche tradizioni contadine. Nel frattempo i nativi americani erano stati fisicamente e spiritualmente devastati: questo vuoto fu colmato dalla *wilderness*, che divenne, per così dire, «il passato dell'America», un passato di cui essere molto fieri⁷.

In America, una voce fondamentale che diede attenzione all'ambiente e alle specie animali, fu quella di John Muir. Scozzese di nascita, emigrato negli Stati Uniti ad undici anni, nel 1849

Sebbene il suo amore per la natura incontaminata fosse già vivo in Scozia, da bambino, è in Wisconsin che riceve quel che definì il suo “battesimo” della *wilderness*: «Quest'improvviso bagno nella pura natura selvaggia – questo battesimo nel cuore pulsante della natura – ci rese tutti assolutamente appagati! La natura stessa si riversava in noi, insegnandoci e persuadendoci con le sue meravigliose lezioni luminose [...] Oh, la gloriosa natura selvaggia del Wisconsin!⁸».

Muir si immerse nella vita selvaggia americana e la descrisse con amore; la sua curiosità si rivolse verso le specie animali, le piante, le rocce, alla ricerca dell'armonia. Pur avendo avuto un'educazione cristiana, Muir non credeva che l'uomo fosse al centro della creazione, e tutta la sua famiglia seguiva un regime alimentare vegetariano⁹

⁵ «Inoltre, nella tradizione romantica tedesca, l'ambientalismo si fuse con il patriottismo: contadini, foreste e nazione formavano un tutt'uno organico» Ramachandra Guha, *Ambientalismo. Una storia globale dei movimenti*, Linaria, 2016, pp. 35-36.

⁶ «La spinta verso la tutela della natura selvaggia deriva dal saccheggio del continente americano da parte dei coloni europei, diretti verso l'ovest» Ivi, p. 73.

⁷ Ivi, pp. 78-79.

⁸ John Muir, *Andare in montagna è come tornare a casa. Scritti sulla natura selvaggia*, Piano B edizioni, Prato, 2021, p. 7.

⁹ «Nelle sue memorie di gioventù, *The Story of My Boyhood and Youth* (1912), Muir racconta che al di là dell'Antico e del Nuovo Testamento gli era permesso di leggere Milton e Shakespeare, e di aver tentato in ogni modo di convincere il padre a fargli leggere *le vite parallele* di Plutarco. Ci riuscì solo facendo leva sul regime vegetariano propugnato dal grande pagano, che in quel periodo il padre Daniel stava tentando di far adottare alla famiglia» Ivi, p. 7.

L'universo sarebbe incompleto senza l'uomo, ma sarebbe ugualmente incompleto anche senza la più piccola trans-microscopica creatura che esiste oltre i nostri occhi ingannevoli e la nostra conoscenza [...] Alle piante vengono attribuite vaghe e incerte sensazioni, e ai minerali assolutamente nessuna di esse. Ma chi ci dice che i minerali non possano provare sensazioni di un certo tipo, sensazioni con cui noi, nella nostra esclusiva perfezione, non abbiamo alcuna possibilità di venire in contatto?¹⁰.

In America, la prima associazione vegetariana fu fondata nel 1850: l' *American Vegetarian Society*.

Tornando in Europa, nel 1885 sorgerà anche la prima associazione vegetariana francese: la *Société Végétarienne de France*. In Italia la coscienza ambientalista giunse più tardi, poiché il processo di industrializzazione fu più lento rispetto a quello dei paesi centro-settentrionale. Le prime società vegetariane si svilupparono nei primi anni del Novecento. Grazie a queste prime associazioni sorte nei paesi occidentali, il vegetarianismo iniziò ad assumere un'identità sociale collettiva¹¹.

Igienismo e vegetarianismo

Ulteriori conseguenze dello sviluppo delle città industriali, furono l'aumento esponenziale dell'inquinamento e la conseguente comparsa di nuovi problemi ambientali. In questo contesto si sviluppò una cultura igienista, nella quale l'alimentazione vegetale divenne una medicina.

Le prime associazioni vegetariane italiane, si svilupparono soprattutto attorno alla cultura igienista, anche se, era già presente una riflessione sul valore della vita degli animali, legato soprattutto all'idea che esso non fosse circoscritto all'istinto e alla lotta per la sopravvivenza: una testimonianza ce la dà «La Lettura», rivista mensile del «Corriere della Sera», che il 2 ottobre 1902 pubblicava un articolo dal titolo *La morale della vita degli animali* e si chiedeva:

Una scuola scientifica e filosofica ha voluto ridurre tutta quanta la vita all'egoismo ed alla lotta. Un'altra, invece, al concetto della *lotta per la vita* ha sostituito quello dell'*accordo nella vita*. Quale di queste due teorie ha più solido fondamento? [...] Certo, e per disgrazia, la nutrizione d'un individuo si compie troppo spesso con la distruzione di altre vite, e la funzione nutritiva è, per parlare come il Nietzsche, accaparratrice e conquistatrice; ma per essere soddisfatta, essa ha prodotto, in seno ad ogni essere vivente, la *divisione del lavoro*, la *cooperazione* delle cellule e la *solidarietà* degli organi. Da questa cooperazione e solidarietà *dentro* l'individuo, sono nate la cooperazione e solidarietà *fra* gli uomini [...] Ecco sorgere la morale animale. Per

¹⁰ Ivi, p. 33-34.

¹¹ «Con lo stesso linguaggio, con le stesse parole, in tutto il mondo, combattono i macelli, la pesca intensiva, la chimica agraria, l'industria alimentare. Non sono ancora ecologisti, ma l'istinto li contrappone alla trasformazione violenta della natura in cibo» Alberto Capatti, *Vegetariani. La storia italiana*, Slow Food Editore, Bra, 2025, p. 21.

appropriarsi e mettere da parte le provviste necessarie alla nutrizione, o anche per produrre gli alimenti – come tra le api che elaborano il miele – gli animali superiori danno l'esempio della cooperazione e della divisione del lavoro. I due moventi ai quali essi obbediscono sono, obbiettivamente, l'*utilità reale* che risulta dal loro accordo; subbiettivamente, la *simpatia*: quanto più forte è la simpatia che unisce i membri di una associazione, più grande è l'utilità comune¹².

L'argomentazione continuava su di un altro articolo dello stesso numero, *Arti e mestieri nel regno delle bestie*, che approfondiva le capacità organizzative degli animali¹³. È interessante notare come nel 1902, nonostante questi due articoli elevassero il senso della vita degli animali e rivelassero una riflessione attiva all'interno di un certo ambiente intellettuale, dal punto di vista semantico era ancora naturale chiamarli "bestie".

Le prime società vegetariane italiane

Prima della Società Vegetariana fondata da Aldo Capitini, Edmondo Marcucci ed Emma Thomas, già agli inizi del Novecento, erano sorte altre società vegetariane, affini a quelle nate, negli stessi anni in altre parti del mondo.

La prima Società Vegetariana d'Italia sorse a Firenze nel 1905, la seconda a Milano nel 1907. Quando nacque la Società fiorentina, ne parlarono il «Corriere della Sera» altre riviste italiane ed europee, tra di esse, una rivista belga, «La réforme alimentaire», la quale seguì successivamente l'evoluzione dell'alimentazione vegetariana italiana. Sull'articolo di quest'ultima era scritto che il fondatore della Società Vegetariana d'Italia era stato il dottor Guido Buti, la cui esperienza con il vegetarianismo era iniziata in Sudamerica ed era proseguita con la visita di alcune strutture naturiste in Germania e in Svizzera; riportava altresì che l'articolo del Corriere aveva stimolato interesse e curiosità in tutta Italia, e che l'orientamento principale della società, come delineato nel suo statuto, sarebbe stato incentrato sul beneficio igienico¹⁴.

Firenze e Milano condividevano una fiorente scena di medicina naturista in fase di sviluppo, secondo la quale, un'alimentazione non sana associata all'inquinamento dell'aria, all'abuso dell'alcol e del tabacco, erano le cause primarie di quasi tutte le malattie umane; il vegetarianismo era considerato una pratica igienica con la quale evitare di ammalarsi¹⁵.

¹² Archivio Storico Comunale di Jesi, fondo Marcucci, b. 66, f. 2, rivista, La lettura, ottobre 1902.

¹³ «Chi crederebbe che nell'oscuro mondo degli animali esista un'organizzazione mirabile d'arti e mestieri, una divisione di lavoro sapiente, tutto un sistema insomma rivelatore di un ordine meraviglioso? Eppure in quel regno di negletti lavoratori, vi sono alcuni che conquistano e trasportano la materia prima, altri che l'utilizzano, altri che la trasformano in cento modi, tutti allineando parallele le incoscienti e piccole energie, senza incrociarsi, senza urtarsi, senza impedirsi a vicenda nella strana lavorazione» Ivi.

¹⁴ A. Capatti, *Vegetariani. La storia italiana*, Slow Food Editore, Bra, 2025, p. 42.

¹⁵ Ivi, p. 44.

La Società Vegetariana d'Italia contava trenta iscritti e sopravvisse fino al 1907. Nel frattempo, a Milano, si stava sviluppando un programma scientifico dedicato all'igienismo, voluto dall'industriale Achille Brioschi, da alcuni medici e da liberi professionisti, grazie ai quali venne creata una cooperativa vegetariana. La nascita della cooperativa fu il primo passo per la rifondazione della Società, questa volta a Milano, assieme all'inaugurazione del ristorante vegetariano, avvenuta il 19 settembre 1907¹⁶

Ma da chi era formata e chi sono questi vegetariani milanesi? Il loro profilo è presto tracciato: di sesso maschile, parlano in prevalenza il francese e alcuni conoscono il tedesco, sono impegnati o esercitano una professione liberale, con poco meno di un 10% di medici e igienisti. Fra questi ultimi i «professori Lanzillotti-Buonsanti, Biaggi, Fiorentini, De Martino, i dottori Pampana, Sironi, Ciocia, Riva, Cassone, Vinca, Ghezzi», e Pietro Ferrari dell'Ufficio municipale d'Igiene, costituiscono non solo il nocciolo dell'associazione ma la sua forza civica: il vegetarianismo è una terapia, caldeggiata dalle giovani leve della medicina, promossa da circoli igienici, applicata nelle case di cura e nei sanatori¹⁷.

La seconda società fondata, che contava ancora soltanto una trentina di iscritti, si sciolse in concomitanza con il fallimento del ristorante, nel maggio 1908. Ne venne rifondata una terza, nel 1911, che vide un numero maggiore di soci, 153, di cui 14 donne «punto debole di un movimento che senza le donne non penetra nelle famiglie e non si riproduce»¹⁸.

Uno degli obiettivi che accumulava le organizzazioni vegetariane di tutta Europa, era assicurarsi una continuità generazionale. Il modo migliore, a tal proposito, era educare i bambini

Un'inchiesta su 170 bambini vegetariani viene condotta a Bruxelles, nel 1911, e illustra tutte le vie per educare un bambino, dal regime vegetale imposto a partire dallo svezzamento, alla seduzione ripetuta con frutta fresca e dolci, alla visita, per gli insicuri o i recalcitranti, a partire dai sette anni, a un macello [...] Il bambino nervoso, asmatico, cui è imposto un regime, recuperando la salute e l'energia converte i suoi stessi genitori carnivori e risparmia l'artrite a un intero nucleo familiare; viceversa, più di una madre e di un padre erbivori, lasciando al figlio la libertà di scegliere fuori casa il proprio regime, ne rafforzano il carattere, convertendo un'imposizione in scelta. Vegetariani si nasce o lo si "ridiventa" per istinto, oltre che grazie a un metodo: a partire da questa convinzione i pediatri, di concerto con padri e madri, applicano il regime come una terapia "naturale", considerando i rifiuti e le recessioni come sintomi patologici¹⁹.

È interessante l'esempio di Don Brizio Casciola, modernista ed educatore vegetariano; egli impose ai bambini il suo stesso regime alimentare e la sua vita naturista

¹⁶ Ivi, pp. 45-46.

¹⁷ Ivi, p. 48.

¹⁸ Ivi, p. 56-57.

¹⁹ Ivi, pp. 98-99.

Vivono con gli zoccoli ai piedi e le finestre spalancate di notte, si svegliano alle cinque in estate e alle sette in inverno, e praticano ogni giorno per quattro ore l'orticoltura. È una fonte del loro sostentamento e un futuro mestiere. La loro refezione è quella che non sempre i loro padri hanno ricevuto: maccheroni, risotto o polenta condita con formaggio, mezzogiorno e sera; frutta fresca d'estate, secca d'inverno, a pranzo e a merenda (consumata all'aria aperta). Pane e acqua a ogni pasto. I risultati si potevano misurare dal loro aspetto e dalle lunghe gite in montagna, nelle vacanze estive [...] In zoccoli e pantaloni rimboccati al ginocchio, i ragazzi di don Brizio si erano rivelati robusti e pazienti²⁰.

Anche Edmondo Marcucci parlò di Don Brizio Casciola

Ci fu un prete italiano che oltrepassò le espressioni letterarie con l'azione, sotto l'influenza tolstojana, a quanto risulta. Fu don Brizio Casciola, allora anch'egli intinto di Modernismo. Istituì una specie di colonia tolstojana a Monte Mario (Roma): il Cardinale vicario lo scongiurò a liberarlo, per pietà, dai ricorsi che gli piovevano da tutte le parti a causa di questo falansterio naturista, che poi si sciolse. Questo prete filantropo e generoso istituì anche colonie vegetariane per orfani²¹.

Quando arrivò la Prima guerra mondiale, le ideologie umanitarie persero la loro forza e con esse anche il vegetarianismo. Il conflitto era l'apice di un processo autodistruttivo, un affronto alla vita umana proseguimento dell'affronto alla vita animale. Per i vegetariani, la guerra era una malattia da curare come le altre. Mentre si volevano assicurare ai soldati al fronte razioni di carne e vino e grazie alle importazioni di carne congelata, si garantivano dosi di proteine a cui i soldati italiani, spesso contadini, non erano abituati, alcuni medici naturisti esponevano i problemi di salute a cui questi uomini potevano andare incontro. Nel frattempo c'era la convinzione che un'alimentazione vegetale avrebbe curato dal morbo della violenza

All'ipotesi ventilata da un giornalista barese di sostituire la razione di vino dei soldati con la frutta, l'articlista di *La nuova scienza: vegetarianismo e perfezionamento umano*, con lo pseudonimo di Avem, risponde: «Il suggerimento di dare frutta anziché vino al soldato combattente è assolutamente inopportuno e contrario a ogni ardore bellicoso. Le frutta danno sì, salute e forza, ma addolciscono anche il carattere, e il soldato nutrito di frutta non vedrebbe più nel nemico un avversario da battere, ma un fratello da amare²².

Nelle città si sentivano le conseguenze del costo della guerra. La carne bovina, destinata al fronte, venne sostituita da quella equina, più costosa. I vegetariani, che già in tempo di pace

²⁰ Ivi, pp. 101-102.

²¹ AscJ, fondo Marcucci, b.52, f.1, Tolstoj e l'Italia, relazione dattiloscritta nella ricorrenza del cinquantenario della morte di Tolstoj, s.d.

²² Ivi, p. 114.

avevano mostrato delle alternative alla carne, ora aiutarono la popolazione ad applicare un modello alimentare più economico.

Una parte dei principi legati alla volontà igienista dei vegetariani dei primi decenni del Novecento, venne ereditata successivamente dall'Unione Naturista Italiana. Sorta nel 1929, si legò al regime fascista, e promosse uno stile di vita ed una dieta che fossero funzionali alla costruzione dell'uomo forte, sano, virile e vigoroso. La Seconda guerra mondiale portò alla fine di questa prima fase del vegetarianismo italiano ma gettò anche le basi per una sua rinascita, che, come sappiamo sarà concretizzata con la fondazione, nel 1952 della Società Vegetariana Italiana di Perugia.

Nonviolenza, religione e vegetarianismo

Nel retroterra del vegetarianismo possiamo individuare sia una matrice ambientalista, sia una seconda etico-morale. A queste possiamo aggiungere l'approccio igienista della medicina, che vedeva l'alimentazione vegetariana come un mezzo di prevenzione della malattia. Bisogna considerare altre due influenze significative, ravvisabili nell'influenza delle religioni e della nonviolenza. Il vegetarianismo di Edmondo Marcucci fu ispirato dal combinarsi di queste influenze

Il Congresso gradirebbe l'adesione della Società vegetariana [...] Ma vedo che si tratta di un Congresso sull'aspetto pratico e scientifico dell'alimentazione, per cui, se mai, ci vorrebbe un medico, o fisiologo, o esperto nella pratica naturistica [...] Come sai, io non sono né medico, né fisiologo, il vegetarianesimo mi ha interessato principalmente sotto il lato morale, più che quello dietetico (al quale sono contrari, in genere, i medici italiani)²³.

Nel 1930 uscì la prima edizione del lavoro di un medico e biologo italiano, Gennaro Ciaburri. Una seconda edizione vide poi la luce nel 1956²⁴. Il testo trattava di un tema etico importante nel contesto della nonviolenza, quello della vivisezione con una tendenza apertamente antivivisezionista. L'argomento non era nuovo nel dibattito scientifico: tra le carte di Marcucci, ve ne sono alcune che raccolgono i pensieri di uomini illustri riguardo il benessere animale e, uno di questi, è il pensiero di Charles Darwin sulla vivisezione

È noto l'amore del cane per il suo padrone; e tutti sanno che nell'agonia della morte egli accarezza il padrone; e ognuno può aver sentito dire che il cane che soffre mentre viene sottoposto a qualche vivisezione lecca la mano dell'operatore; quest'uomo, a meno di non avere un cuore di sasso, deve provare rimorso fino all'ultima ora della sua vita²⁵.

²³ Marcucci si riferisce al Congresso di Gastronomia Dietetica di Bologna. AscJ, fondo Marcucci, b. 45, f. 2, minuta a Pietro Pinna, 22 marzo 1963.

²⁴ Gennaro Ciaburri, *La sperimentazione sugli animali*, coop. Tipografica Azzoguidi, Bologna, 1956. La prima edizione uscì con il titolo *La vivisezione*.

²⁵ AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, posizioni di famosi pensatori antichi e moderni sulla vivisezione.

Nella prefazione della prima edizione, Ciaburri sottolineava come la questione fosse largamente trattata all'estero e quasi per nulla in Italia, ma di come, anche tra coloro che ne discutevano, fossero pochi quelli che si chiedevano se davvero la vivisezione fosse una pratica indispensabile²⁶. Nella seconda edizione, a distanza di ventisei anni, il medico aggiunse una serie di tavole illustrate, per lo più disegni, con l'intenzione di dimostrare la crudeltà delle tecniche utilizzate in tutte le epoche e sostenne, nella prefazione, le sue intenzioni con maggiore intensità

Oggi ci si potrebbe obiettare: come si fa a pensare ancora ad eliminare la crudeltà che si compiono sugli animali nei laboratori scientifici dopo la immane tragedia che per sei anni ha funestato il mondo e durante la quale gli uomini sono stati seviziati in tutte le più barbare forme per opera principalmente di pazzi criminali? Leonardo scrisse «verrà giorno nel quale gli uomini giudicheranno dell'uccisione di un animale nello stesso modo che essi giudicano oggi di quella di un uomo» [...] A meno che l'uomo non voglia ostinarsi a denominare «carogna» il corpo di un animale morto e «cadavere» quello del suo simile, continuando così non solo a fare una distinzione fra l'ammasso delle stesse sostanze organiche destinate alla decomposizione oppure dare all'animale morto la denominazione di carogna nel senso dispregiativo contenuto nella stessa parola [...] Chi scrive ha fatto sempre della sua penna «arma feroce contro gli ipocriti» ed è con la stessa penna che scrive oggi contro chi tortura inutilmente ed ingiustamente gli animali²⁷.

Fondatore della rivista «Scienza e Coscienza», bimestrale ufficiale dell'Unione Antivivisezionista Italiana, voluta dallo stesso nel 1929, come si vedrà, il dottor Ciaburri entrò in contatto anche con Edmondo Marcucci²⁸. Siamo distanti dai predominanti motivi igienisti del vegetarianismo dei primi anni del Novecento; la sfera etica stava assumendo un ruolo importante.

Vicino al tema della nonviolenza è necessario inserire quello religioso, poiché la religione, in tutte le epoche ha avuto un ruolo fondamentale nella costruzione di un pensiero comunque nella

²⁶ Gennaro Ciaburri, *La sperimentazione sugli animali*, coop. Tipografica Azzoguidi, Bologna, 1956, p. 11.

²⁷ Ivi, pp. 8-9.

²⁸ «Vi è una stretta connessione – di affinità e di fiducia – tra l'uomo e l'animale. Fu detto molti anni or sono che quando uno sperimentatore vivisezionista violenta un animale, si produce nel mondo nonfisico un disastro eguale ad un terremoto nel mondo materiale. La vivisezione è uno dei peggiori generi di violenza contro un animale che non si può difendere. Raffiguriamoci cani trascinati per forza sul tavolo operatorio, dove vengono assicurati con apparecchi, ecc. questa violenza esercita i suoi cattivi effetti anche sugli operatori e sugli assistenti. Dalla tortura e dalla uccisione degli animali a quelle degli uomini non vi è che un passo. Dagli esperimenti di vivisezione si è arrivati a quelli operati sui prigionieri nei campi di concentramento, negli ospedali. La crudeltà scientifica deliberata e a freddo, acceca l'immaginazione, l'emozione, la visione spirituale, e rende spietati. Gli stessi fisiologi sperimentatori testimoniarono il loro senso di rimorso nel compiere quei terribili esperimenti, come ad esempio nel separare la sostanza squisitamente delicata del cervello dei cani. Si suole giustificare col progresso della scienza. Edward Carpenter rispose nel 1893 che si può con la vivisezione ottenere guadagni scientifici, ma non in riguardo alla vera, divina conoscenza che dice che l'uomo e la creatura animale da lui tormentata sono la stessa unità, che quando egli trafigge un tremante coniglio sulla tavola operatoria stende un velo tra se stesso e la sorgente di ogni Vita e Luce. Come è noto, il movimento antivivisezionista è diffuso in molte nazioni del mondo, con società, riviste, pubblicazioni, congressi, ecc. in Italia, è il medico Gennaro Ciaburri che da molti anni conduce la lotta antivivisezionista. Nel 1929, fondò a Bologna, l'Unione Antivivisezionista Italiana (indirizzo attuale: Bologna Piazza di Porta Maggiore, 7 che è affiliata alla Coalizione mondiale contro la vivisezione di Ginevra. Organo della Unione è la rivista Scienza e Coscienza dello stesso dott. Ciaburri, il quale nel 1956 ha pubblicato la 2a edizione del suo trattato antivivisezionistico La sperimentazione sugli animali, Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, pp.362, illustrato» AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 2, dattiloscritto di Marcucci, Nonviolenza e Vivisezione, compendiato da un articolo inglese, s.d.

società e così è stato anche quando si trattò di definire i concetti di violenza, compassione e amore nei confronti degli esseri umani e non umani.

Tra i cristiani cattolici della prima metà del Novecento, era ancora forte l'opinione che la virtù cristiana non dovesse necessariamente essere connessa alla nonviolenza universale

Perdura ai nostri giorni un dissidio di opinioni antico e vivace; tra guerra e messaggio cristiano, tra spada e Vangelo, tra Cesare e Cristo c'è chi vede un'opposizione irriducibile e chi no. Ognuno continua a commentare a suo favore brani biblici, a prenderli in senso letterale od allegorico [...] In breve, alcuni considerano quelle controverse espressioni «Non uccidere», «Non resistere al malvagio» e simili come dirette a fissare una norma assoluta circa i rapporti scambievoli di tutti i membri del consorzio umano; invece altri (e questi sembrano essere i più, i desiderosi di conciliare al Mondo il Vangelo) le reputano rivolte solo agli individui che operano dentro certe determinate collettività (nazioni, patrie) e non sempre valevoli²⁹.

Si può affermare che i primi Cristiani fossero contrari alla guerra e alle uccisioni

Di ciò erano consapevoli quegli antichi Cristiani, che, sotto il ricordo intenso e fascinoso del Vangelo di pace, rifiutavano a prezzo della vita stessa, di servire nelle milizie imperiali. «Non posso fare il soldato, non posso commettere male di sorta: il sono Cristiano», rispondeva al minaccioso proconsole Dione [...] il martire Massimiliano³⁰.

Tuttavia nel corso della storia, vi furono figure fondamentali per la Chiesa, che invece giustificarono la violenza; San Tommaso riteneva corretto sterminare gli eretici, San Bernardo da Chiaravalle pensava che uccidere i pagani avrebbe glorificato Cristo. I due santi, decisero con la loro autorevolezza, la visione ufficiale della Chiesa cattolica, circa la guerra, ponendo le basi, secondo l'opinione di Marcucci, al concetto di “Guerra Santa”, che «ignoto alle civiltà orientali e classiche apportò un grave pregiudizio all'evoluzione pacifica dell'umanità che fu ritardata dalle lunghe e crudeli guerre di religione³¹».

Non mancarono uomini che pur professandosi obbedienti alla dottrina della Chiesa rivendicavano la loro opposizione alla guerra, ma le più grandi avversioni ad essa arrivarono da movimenti extra cattolici, considerati eretici. Anche in epoca moderna, la riflessione attorno al problema religioso e alla nonviolenza, proveniva principalmente dagli stessi ambienti: tra i buddisti, i tolstojani, i modernisti, i quaccheri, i teosofi. Marcucci stesso, deluso da una storia di violenze autorizzate dalla Chiesa, pur nella volontà di restare un Cristiano, si allontanò dai dogmi del cattolicesimo³². Il 19 novembre 1957, l'«Osservatore romano» e l'«Avanti!» pubblicarono due articoli in occasione dell'udienza concessa in Vaticano, da Papa Pio XII, ad alcuni dirigenti del

²⁹ AscJ, fondo Marcucci, b. 60, f. 3, Scritto inedito, copia corretta da Marcucci, *Cristianesimo e guerra*, 1948, p. 3.

³⁰ Ivi, p. 4.

³¹ Ivi, p. 7.

³² Piero Crispiani, *Edmondo Marcucci pacifista e antifascista*, tesi di laurea, Urbino, a.a.1973-74.

Mattatoio di Roma. Marcucci ne conservò i ritagli di giornale ed essi ci mostrano la posizione della Chiesa nei confronti della vita degli animali

Agli intervenuti ha rivolto un discorso dicendo fra l'altro: « Per divina disposizione i minerali serviranno le piante, le piante serviranno gli animali, gli animali l'uomo: affinché attraverso l'uomo tutti servano Dio. Ma l'uomo per servirsi degli animali deve spesso, purtroppo, farli soffrire, deve spesso ucciderli. Nulla è dunque per sé di riprovevole in questo. Certamente dovranno essere ridotte al minimo le sofferenze, interdetto le inutili crudeltà, ma non è nemmeno posto per ingiustificati rammarichi. I gemiti delle bestie abbattute ed uccise per giusto motivo non dovrebbero destare una tristezza maggiore del ragionevole³³ [...]».

Il tema della nonviolenza, esteso al mondo animale, fu argomento di riflessione, anche in questo caso, tra i movimenti spirituali extra cattolici, di origine soprattutto orientale, arrivati grazie alla mediazione di un importante intellettuale russo, Lev Tolstoj. Il vegetarianismo che si faceva strada già dagli inizi del Novecento, dopo due guerre mondiali, trovò terreno fertile in una coscienza morale che si collegò alla coscienza civile della nonviolenza e del pacifismo. Esso fu in grado di mettere in discussione, per alcuni, anche i dogmi più radicati della Chiesa.

Nel dicembre del 1959, Marcucci lesse di fronte alla platea del C.O.R. (Centro di Orientamento Religioso) di Perugia una lunga riflessione sul tema

È da molto tempo, sin dall'antichità a noi conosciuta, che l'uomo cosciente e riflettente prova, tenta, cerca, esplora tutte le vie possibili. La nonviolenza è stata sentita, teorizzata da religioni e filosofie. Una folta schiera di apostoli, di martiri, di operai del bene ha calcato le sue vie. La dottrina e la pratica vegetariana, è stata un mezzo accessibile per realizzare la nonviolenza rispetto al mondo animale, come la zoofilia, l'antivivisezione, ecc. Senza parlare della lotta del pacifismo, della lotta contro la guerra³⁴

Il pensiero vegetariano di Marcucci

Marcucci non nacque vegetariano, la sua fu una scelta successiva legata, come si è detto, alla volontà di estendere il concetto di nonviolenza anche al mondo animale, volontà condivisa con alcune personalità, a lui più o meno vicine, che influenzarono il suo percorso personale verso il vegetarianismo: Lev Tolstoj, Tatiana Tolstoj ed Aldo Capitini. Non furono certamente le uniche. Marcucci conosceva il pensiero di altre figure illustri, poiché fu sempre uno studioso versatile e curioso. Tuttavia il loro esempio si rivelò più significativo.

³³ AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Ritagli di giornale con articoli su Papa Pio XII, 19 novembre 1957.

³⁴ AscJ, fondo Marcucci, b. 59, f. 4, Copia miss. e dattiloscritto, Strage e dolore nella natura, s.d., la sottolineatura è nell'originale.

Si è detto che Tolstoj fu un mediatore fondamentale dei valori della nonviolenza e del vegetarianismo e delle religioni orientali

Tolstoj non mangiava carne animale per una scelta etica dettata dal rifiuto della violenza e dalla convinzione in una coesistenza pacifica basata sull'unione di tutti gli esseri. Tutte le forme di violenza appaiono agli occhi dello scrittore come tra loro interconnesse: la guerra, la caccia, la macellazione, il sopruso dell'uomo sull'uomo. Solo la simpatia e la compassione per ogni creatura vivente può modificare la società e liberare se stessi³⁵.

Nel trattare l'aspetto religioso, dobbiamo subito chiarire che il pensiero dell'autore russo era molto distante dai dogmi del cristianesimo ortodosso, con i quali venne cresciuto, ma da cui si allontanò già da giovane, intraprendendo un percorso di ricerca spirituale personale e uno studio rivolto ad altre religioni del mondo. Tra i cattolici italiani il suo pensiero «fortemente antichiesastico» anche se da taluni criticato, non mancava di ammirazione³⁶. Coloro che maggiormente ascoltarono la sua voce furono il movimento modernista e i teosofi italiani, i quali stimavano anche le filosofie orientali e simpatizzavano con il vegetarianismo e la zoofilia. La popolarità dell'autore in Italia fu molta

Era l'epoca degli ideali democratici e pacifisti, prima che l'Europa fosse travolta nelle bufere delle guerre mondiali, delle rivoluzioni sanguinose, delle dittature e degli orrori di ogni genere che dovevano dare all'Europa e al mondo un nuovo triste volto, ben diverso da quello sognato – ingenuamente, dobbiamo confessarlo – dagli animi buoni all'aurora del nuovo secolo XX [...] T. fu molto letto, ammirato, amato, discusso, in Italia³⁷.

Oltre alla stima dell'Europa, Tolstoj ebbe anche l'ammirazione dell'Oriente: discusse della questione della nonviolenza e del vegetarianismo con alcune importanti personalità del mondo orientale, indù e buddhiste; tra di esse, Gandhi, il quale lo ritenne sempre un maestro³⁸. Per comprendere la considerazione del popolo indiano o di una parte di esso verso Tolstoj, ci basterà

³⁵ Lev Tolstoj, *Perché sono vegetariano. Principi di una vita etica*, Piano B Edizioni – Elementi, Prato, 2016. p. 7.

³⁶ «Vi fu il dissenso cortese, comprensivo, e quello aspro ed intransigente, di condanna. Spesso, la critica era coperta da una grande ammirazione per l'uomo eccezionale che spandeva la sua voce profetica nel mondo pieno d'interessi materiali, di violenza, prossimo a cadere nelle guerre ed oppressioni universali» AscJ, fondo Marcucci, b.52, f.1, Tolstoj e l'Italia, relazione dattiloscritta nella ricorrenza del cinquantenario della morte di Tolstoj, s.d., p.7.

³⁷ Ivi, pp. 3-22.

³⁸ Lev Tolstoj, cit. in Paolo Biriukof, Edmondo Marcucci, *Tolstoj e l'Oriente. Lettere, testimonianze, commenti*, Alaya, Milano, 1952.

leggere alcune righe di uno scritto pubblicato in India nei primi anni del Novecento, in cui egli è descritto come un dio³⁹.

Tra gli italiani che stimavano l'autore russo, prima di Edmondo Marcucci, vi fu suo padre

Quando nel freddo novembre 1910, la morte tragica dell'apostolo russo fu nota in ogni angolo della terra, i giornali portarono la notizia anche nel nostro paesello, Sigillo, ai piedi del Monte Cucco. Mio padre, grande ammiratore di Tolstoi [...] mi disse: "Ricordati Edmondo, che è morto uno dei più grandi uomini dell'umanità". Come naturale per un fanciullo decenne, non colsi la portata di queste parole, ma la serbai nella memoria. Ma chi sa se, per una misteriosa operazione della subcoscienza, non contribuirono esse a destare la mia futura passione?⁴⁰

Questa passione, trasmessa per via paterna, costituì per Edmondo la prima determinante influenza nella definizione della sua identità pacifista e nella maturazione della scelta verso il vegetarianismo. Ugualmente condivideva con lui la ricerca di una religione che, a differenza di quella cattolica, estendesse i valori della misericordia, compassione e pietà a tutti gli esseri. Entrambi non negavano il cristianesimo, ma ritenevano che esso non rispecchiasse più la parola di Cristo

Secondo lui il vero spirito cristiano è stato falsato dai teologi e dalla tradizione ecclesiastica, la quale ha cercato di accomodare la dottrina di Cristo all'esigenze de' tempi [...] Cristo proibisce qualunque violenza, qualunque uso della forza fra gli uomini, e quindi non solo l'assassinio, il delitto in tutte le sue forme, ma anche la difesa legittima, le incarcerazioni, le esecuzioni capitali, la guerra [...] Il Regno di Dio non ha un significato trascendente, non si riferisce ad un'altra vita, ma a questa, esso sarà attuato quando gli uomini abatteranno le barriere che li separano, e, congiunti in un fraterno vincolo d'amore, vivranno come una sola grande anima⁴¹.

Inoltre, il cristianesimo ortodosso si occupava soltanto del problema umano. Lo stesso vegetarianismo, nel contesto spirituale, era tradizionalmente un mezzo di ascetismo che aveva come unica funzione quella di elevare l'uomo e non di tutelare l'animale. Tolstoj riconosceva, poiché le aveva studiate, che la sensibilità verso il mondo animale fosse una caratteristica distintiva delle religioni orientali, le quali, all'interno del principio della compassione, includevano tutte le forme di vita.

Il cristianesimo predicava la nonviolenza ma, non solo non considerava la vita degli animali degna di essere protetta dalla stessa, ma spesso, come si è già detto, la giustificava anche contro

³⁹ «Even now people of my country who have come to know about him regard him as God, for they say, no one else but God could do such things [...] very rarely do we find in History teaching and example combining so harmoniously in the person of one man – a world genius – as in count Leo Tolstoy AscJ, fondo Marcucci, b. 49, f. 1, articolo di G.Chetty editore, Count Leo Tolstoy. s. d.

⁴⁰ Edmondo Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004, p. 66.

⁴¹ AscJ, fondo Marcucci, b. 52, f. 2, Il conte Tolstoi, s.d., p. 21.

gli uomini e molte volte, aveva tollerato, se non voluto, la guerra⁴². Lev Tolstoj fu, dunque, una figura fondamentale nella formazione morale di Edmondo Marcucci. Tuttavia, quando l'autore russo morì, nel 1910, Edmondo aveva soltanto dieci anni e tutta la stima nei suoi confronti fu maturata attraverso la letteratura e non la conoscenza personale. Colei che invece Marcucci ebbe la fortuna di conoscere e frequentare per alcuni anni, fu Tatiana Sukhòtin Tolstoj, figlia maggiore di Lev. Attraverso Tatiana, Edmondo si immerse nella suggestione tolstoiana, che ella aveva ricreato attraverso la formazione di un piccolo museo dedicato al padre⁴³.

Tatiana ereditò da Tolstoj gli ideali della nonviolenza e del pacifismo. Difese il diritto all'obiezione di coscienza in Russia e ne sostenne moralmente la lotta in Italia⁴⁴. Allo stesso modo, ella seguì le orme del padre nella dottrina etica del vegetarianismo. Negli anni nei quali Marcucci fece visita a Tatiana nella sua casa a Roma, egli stilò delle piccole relazioni, nelle quali descriveva il loro rapporto intellettuale, attraverso argomenti politici e sociali, di stima reciproca e di affetto. Spesso egli sottolineava che i pasti a cui era invitato a partecipare era totalmente vegetali, elencando talvolta le pietanze⁴⁵.

Possiamo affermare che Tatiana ed il suo esempio furono le spinte concrete alla scelta vegetariana di Marcucci. Egli stesso, nelle sue memorie lo conferma: «Spesso mangiai alla sua tavola, strettamente vegetariana: d'allora cominciarono a sorgere in me scrupoli – già latenti – contro il regime carnivoro e poco a poco divenni vegetariano anche io»⁴⁶.

L'ultima visita di Marcucci a Tatiana è del febbraio 1950. Di essa ci lasciò, anziché una relazione, poche righe scritte a mano su di un cartoncino⁴⁷. A novembre ella morì e Marcucci le dedicò un ricordo pubblicato su «La voce repubblicana» del 3 ottobre 1950, di cui ci resta anche una bozza dattiloscritta

⁴² Paolo Biriukof, Edmondo Marcucci, *Tolstoj e l'Oriente. Lettere, testimonianze, commenti*, Alaya, Milano, 1952.

⁴³ «Tatiana aveva raccolto con cura un piccolo museo tolstoiano: opere in varie lingue di e su Tolstoj, ritratti, oggetti vari (dal pezzo di blusa di Tolstoj ai dischi fonografici con incisa la sua voce, alla ciocca di barba, ecc.). mi fu dato di rivivere quell'atmosfera della vita di Tolstoj, vita che io conoscevo già in minuti particolari attraverso la lettura di molte biografie e memorie» Edmondo Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004, p.76.

⁴⁴ «Tatiana difese in Russia gli obiettori di cosc., e ai loro processi diceva: "Voi medici siete gli esperti del corpo di questo giovane ed avete deciso che questo corpo è atto a portare le armi e a impiegarle. Voi giudici dovete essere gli esperti dell'anima e decidere se quest'anima è capace di uccidere." I casi dei recenti obb. Di cosc. Italiani la commossero profondamente e le fecero scrivere: "Io ho pianto di gioia leggendo ciò che questi coraggiosi giovani fanno. È il solo mezzo per combattere la guerra". Ricordiamo anche che Tatiana rivolse nel 1949 un appello al ministro Pandit Nehru perché fossero graziati gli uccisori di Gandhi, in omaggio alla dottrina di quel grande discepolo di Tolstoj che fu appunto Gandhi» AscJ, fondo Marcucci, b. 73, f. 4, necrologio per Tatiana Tolstoj, La morte della figlia maggiore di Tolstoj, s.d.

⁴⁵ «Terza visita. Ore 18-21, 27 XII 1938. Mi riceve con la solita bontà e m'invita a cena (vegetariana, soupe vegetale, omelette, plum-pudding, vino bianco)» AscJ, fondo Marcucci, b. 73, f. 4, relazioni dattiloscritte sulle visite di Marcucci alla figlia di Tolstoj – 1937 – 1939, 1941 – 1942; 1950.

⁴⁶ Edmondo Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004, p.76.

⁴⁷ «Febb. 1950 – pomeriggio ultima visita a Tatiana. È a letto molto, molto debole. Mi mostra le bozze inglesi del suo diario *The Tolstoj Home*» AscJ, fondo Marcucci, b. 73, f. 4, relazioni dattiloscritte sulle visite di Marcucci alla figlia di Tolstoj – 1937 – 1939, 1941 – 1942; 1950.

Come la radio ed i giornali hanno già annunciato, la figlia maggiore di Leone Tolstoj, si è spenta a Roma il 22 settembre. Vedova del deputato russo alla Duma Mikhail Sukhòtin, abitava da molti anni nella nostra capitale, dopo aver soggiornato in Francia in seguito alla rivoluzione bolscevica. Gli italiani conoscevano il suo nome e la sua personalità, poiché ad essi era dato da un pezzo di leggere suoi articoli e libri, udire sue conferenze illustranti la figura del padre. Ad esso Tatiana fu molto vicina spiritualmente, essendone stata collaboratrice e seguace. Nel conflitto ideologico sorto tra i genitori, ebbe un ruolo mediatrice, grazie alla sua intelligenza e bontà che la portavano al giudizio sereno, al ristabilimento della verità in mezzo a tante passioni e polemiche. Infatti, Tatiana ebbe notevoli qualità d'intelletto e di cuore che la resero simpatica ed amabile a quanti la conobbero. Noi non dimenticheremo la calma voce della sua conversazione, animata da un gradevole humor e soffusa di dolce affabilità, nella soleggiata dimora di Piazza Remuria e poi in quella di Via di Porta Pinciana, ove la presenza di Tolstoj sembrava aleggiare in mezzo a tanti ricordi e cimeli [...] Tatiana nutrì un vero culto per la memoria del padre. In una data ora di ogni sera, si raccoglieva nella meditazione di questo ricordo e sino all'ultimo istante della vita non cessò di parlare e di scrivere su Tolstoj, recando così un notevole contributo biografico che rettifica inesattezze e contraffazioni [...] Fedele agli insegnamenti del padre, lo seguì nella teoria e nella pratica della non violenza, dal vegetarianismo al pacifismo [...] ⁴⁸.

Quest'ultima frase ci conferma che, nello spirito tolstojano e di Marcucci, il vegetarianismo, insieme al pacifismo, fossero conseguenza naturale di un principio primo: quello della non violenza.

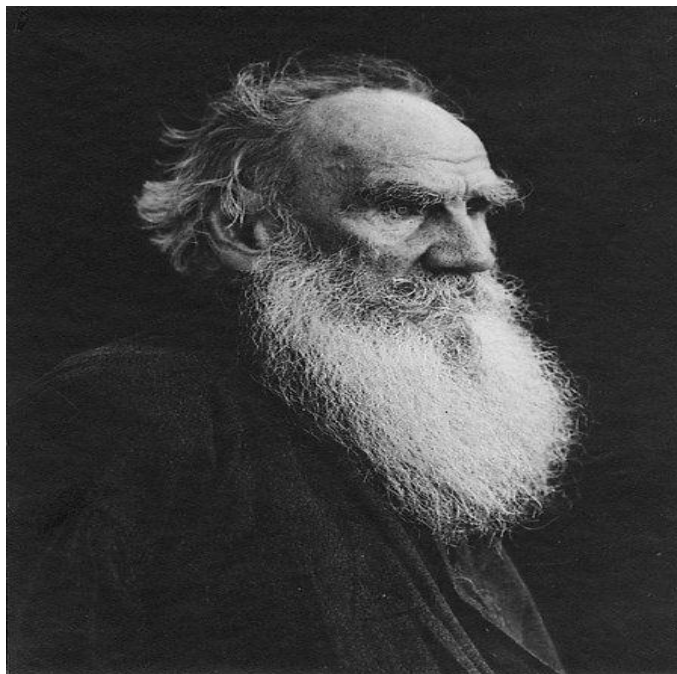


Fig. 2 Lev Tolstoj (1828-1910)

⁴⁸ Ivi, b. 73, f. 4, dattiloscritto su velina, Ricordo di Tatiana Tolstoj. Pubblicato sul quotidiano «La voce repubblicana» in Ivi, b. 52, f. 2, 1950.



Fig. 3 Tatiana Sukhòtin Tolstoj (1864-1950)

Marcucci aveva conosciuto intellettualmente Aldo Capitini negli anni Trenta, leggendo alcuni suoi articoli pubblicati sulla rivista «Religio». Ne aveva apprezzato il contenuto e la sua stima nei riguardi del filosofo perugino crebbe, tanto che, nel 1941, Marcucci gli fece avere tramite una studentessa, alcuni suoi lavori che trattavano di religione e letteratura. Per tutti gli anni in cui vigeva la censura, Piera, fece da intermediaria nella corrispondenza dei due antifascisti, imbucando le lettere che Capitini scriveva a Perugia, a Firenze o recapitandole direttamente. Tuttavia esse non sfuggirono alla censura, ma dovettero risultare innocue poiché mostravano «fittissime righe di una scrittura insistita di cose astruse»⁴⁹. In effetti, le prime lettere che i due si scambiarono trattavano di temi filosofici, religiosi, spirituali etc. Soltanto caduto il regime, trapelò nella loro corrispondenza, la volontà di ricostruzione morale di un popolo distrutto dal fascismo⁵⁰.

Tra Edmondo Marcucci ed Aldo Capitini si stabilì un rapporto di amicizia, di stima e di influenza reciproca, che si realizzò attraverso i complessi percorsi intellettuali e ideali morali elevati, in iniziative concrete, quali: i Centri di orientamento sociale (COS), i Centri di orientamento religioso (COR), il Movimento per la nonviolenza, la Società Vegetariana Italiana, oltre che numerosi convegni che riuniscono i movimenti pacifisti di tutto il mondo⁵¹.

Riferendoci in primo luogo alla questione vegetariana e alla fondazione stessa della Società, voluta oltre che da Capitini e Marcucci, anche da una terza fondatrice, la quacchera inglese Emma Thomas, è importante notare come oltre a quella di Capitini, le figure degli altri due fondatori non vengano spesso ricordate. Eppure, per quanto riguarda Marcucci, egli fu tutta la vita vicepresidente della società nonché talvolta rappresentante del vegetarianismo italiano negli incontri all'estero.

Inoltre, si tende a pensare, che nel rapporto tra i due, Capitini avesse il ruolo della guida, ispiratore dell'altro, tuttavia, Marcucci ma non fu soltanto esecutore di Capitini. Il grado di considerazione che quest'ultimo aveva per Marcucci, trapela già dalla prima lettera che gli inviò

Caro Marcucci, la ringrazio di avermi voluto mandare i Suoi scritti di religione e di Letteratura; e sono contento che la mia brava scolara mi abbia fatto conoscere un amico. Leggendo le sue pagine, oltre ad apprezzare la finezza, la sensibilità, e la precisione con cui sono state scritte, mi venivo formando l'immagine del Suo animo, e acquistavo così la vicinanza a una persona. Sarebbe una buona cosa fare, prima o poi, quattro chiacchiere insieme; e ci accorderemo [...]»⁵².

⁴⁹ Edmondo Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004, pp. 264-265.

⁵⁰ Amoreno Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 201, p. 9.

⁵¹ Ivi, p. 9.

⁵² Ivi, p. 15.

Leggendo la corrispondenza avvenuta tra il 1941 e il 1963, risulta chiaro che l'ammirazione di Capitini nei confronti di Marcucci era grande e che il loro fosse uno scambio continuo di erudizione, consigli ed iniziative⁵³.

Quel che è certo è però che Capitini divenne vegetariano prima di Marcucci e che, probabilmente, rappresentò per quest'ultimo un'ascendenza importante. Entrambi, tuttavia, così come Emma Thomas, Tatiana Tolstoj, ed altri vegetariani con i quali stabilirono contatti più o meno diretti, furono mossi dal principio comune dalla nonviolenza. Secondo il modello gandhiano, al quale egli si ispirava, il vegetarianismo era una delle tecniche fondamentali per raggiungere la pace.



Fig. 4 Aldo Capitini (1899-1968)

⁵³ «L'amico jesino è evidentemente cresciuto tanto nella stima e nella considerazione di Capitini, che questi non esita a sottoporli i suoi scritti prima della loro pubblicazione, perché egli li giudichi e suggerisca gli eventuali emendamenti. Marcucci annota e rivede, talvolta facendo rilevare le oscurità del discorso, le improprietà ed anche i necessari interventi per la coerenza logica oltre che per lo stile. Capitini chiede spesso ragguagli, informazioni, dati a cui sa di riferirsi in maniera imprecisa e che invece Marcucci possiede e padroneggia meglio di lui» Edmondo Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004, pp. 265-266.

Capitolo II

Edmondo Marcucci e la nuova Società Vegetariana Italiana

La scelta vegetariana

La decisione di Marcucci di orientarsi verso il vegetarianismo avvenne prima della fondazione della Società Vegetariana Italiana, anche se non ci è possibile individuarne il momento esatto. Possiamo essere sicuri, tuttavia, che essa fu maturata con consapevolezza e influenzata dall'osservazione e dall'ascolto di coloro che, vicini a lui, l'avevano già presa. Questo ce lo testimoniano le relazioni che Marcucci scriveva in occasione delle visite a Tatiana Tolstoj, e le confidenze fatte negli anni quaranta ad Aldo Capitini.

Le prime lettere che Aldo Capitini e Edmondo Marucci si scambiarono, risalgono al 1941. Esse trattavano principalmente di filosofia, religione e pacifismo. Il tono, inizialmente formale, lasciò subito spazio ad un linguaggio confidenziale. Nella lettera che Marcucci inviò a Capitini l'11 settembre 1946, sembra di cogliere la volontà di impressionare l'amico, già vegetariano, con un approccio alla stessa alimentazione. Marcucci si stava ancora confrontando con la pratica del vegetarianismo, soprattutto sperimentandola quando si trovava in compagnia di coloro che la seguivano abitualmente

Con l'eletta sig.na Biriukof ho passato belle giornate a Jesi e a Roma. Mi ha fatto apprendere tante cose, specialmente nel campo di Tolstoj, della Russia, della pace. Sarebbe stata lieta di conoscerti: ella è vegetariana (anch'io a Roma sono stato vegetariano!) ed ha ammirato le belle pagine sulla *Nonviolenza e vegetarianesimo* dei tuoi *Elementi* che io lessi nella mia biblioteca¹.

Il testo a cui Marcucci si riferiva era la prima opera dell'amico Capitini, pubblicata nel 1937, in cui l'autore aveva elaborato i principi della nonviolenza di matrice gandhiana, spiegando il senso stesso del vegetarianismo quale sua componente fondamentale².

¹ A. Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011, p.29.

² «Col vegetarianesimo (cioè non nutrendosi della carne di animali macellati, ma di prodotti della terra, e di derivati dagli animali, ma senza ucciderli) si realizza principalmente il riconoscimento del valore dell'esistenza di quegli esseri contro i quali si decide di non usare l'uccisione, e, di riflesso, si realizza una maggiore persuasione che non si debba usare violenza contro gli esseri umani. Dopo la decisione vegetariana noi guardiamo subito con nuovi occhi gli animali; non ne esageriamo il valore, ma sentiamo in noi qualche cosa di franco, di calmo, di affettuoso fino all'intimo. Se è vero che noi abbiamo una maggiore vita spirituale, dobbiamo compensar ciò con maggiore affetto intorno a noi e con una precisa coscienza dei doveri di ampliamento della vita spirituale nell'universo. Tutto un complesso di attività ci si presenta, allo scopo di ridurre ed eliminare la violenza contro gli animali, di trasformarli, rendendoli anzitutto innocui all'uomo, e poi facendoli muovere il più possibile nel cerchio della nostra vita [...] Con questo amore religioso poniamo intorno i termini per una collaborazione: le cose, gli animali, portano la loro opera, il loro accento nella vita comune» Aldo Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Liri Press. Officina di controeditoria, 2012, pp. 66-67.

Successivamente, il 14 luglio 1947, Marcucci scrisse ancora parole di elogio a Capitini, il quale, in un altro saggio sulla nonviolenza, proponeva la sua consueta attenzione verso il mondo non umano³.

Questi sono gli anni decisivi per la scelta di Marcucci; egli frequentava già da tempo la casa di Tatiana Tolstoj, che abbiamo visto esserne stata l'influenza determinante. Inoltre, il rapporto con Capitini, per il quale il vegetarianismo era fondamentale per coerenza all'ideale nonviolento, già ampiamente condiviso da Marcucci, ci fa presupporre che i due fossero ormai vicini anche nella pratica alimentare. Nel 1951, un anno prima della fondazione della Società e un anno dopo la morte di Tatiana Tolstoj, Marcucci era sicuramente già vegetariano.

Negli anni aveva approfondito autonomamente l'argomento, e, proprio nel 1951, divulgò un «foglietto»: *Gli animali, l'alimentazione umana e la pace: Appello per la pace integrale*⁴

È una verità innegabile, per cui non c'è bisogno di spendere molte parole, che l'uomo vegetariano (intendendo naturalmente con questa parola chi lo è per motivi ideali e non semplicemente igienici ed utilitari) sente più orrore per la guerra e l'uccisione dell'uomo comune mangiatore di carne in questa terra, «bella d'erbe famiglia e animali». Infatti, tra l'orrore per un macello (ad una cucina) sanguinante, riecheggiante le strida delle vittime, e l'orrore per un campo di battaglia (e per tutte le stragi connesse alla guerra), la distanza è molto breve, il rapporto molto stretto. Diremo che non è difficile arrivare all'unità delle due impressioni e dei due giudizi.

Così, il vegetarianismo è uno dei più validi fattori della pace considerata come un ordine cosmico e morale da realizzare. I più grandi maestri della non-violenza, dal Buddha a Tolstoj e Gandhi, furono vegetariani, anche se negli Evangelii non è parola sul dolore degli animali. La pietà estesa ai poveri esseri privi di parola, ma sensibili al dolore, è una luce di poetica bontà e bellezza capace di rompere un poco le tenebre dello scuro dolore che ci circondano!

E qui non si tratta di una cosa impossibile, di un'utopia, come molti credono, anzi, la natura qui non ostacola il sentimento morale. Tutti i fisiologi assicureranno che l'alimentazione carnea non è necessaria: «tutti i fatti lo provano, è l' A B C della fisiologia». Così afferma un grande maestro della fisiologia contemporanea, non vegetariano: Charles Richet, il quale aggiunge: «La questione è dunque giudicata definitivamente. Si può vivere senza mangiare carne».

Quale uomo e donna di cuore non vorrebbe diminuire il dolore degli animali, por fine al loro martirologio creato dall'egoismo? [...] Gli effetti benefici del vegetarianismo sono visibili a tutti, hanno costituito una vasta letteratura scientifica e popolare, hanno fatto sorgere numerose società, operato numerose conversioni, allargato i seguaci coscienti a centinaia di migliaia, a milioni. Ma non è necessario diffonderci su questa nota materia, facilmente consultabile. Ai nostri fini ci preme accentuare il lato morale della questione, il vantaggio spirituale e sociale che deriva dalla dieta vegetariana [...] Allora la natura e lo spirito s'incontrano, non

³ «La tua considerazione del mondo sub-umano è pure di grande verità» Amoreno Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011, p.37.

⁴ E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004, p. 90.

costituiscono più un lacerante dualismo. L'uomo esce allora dal chiuso del suo io, entra in rapporto diretto con gli altri esseri viventi, trova un campo più vasto all'esercitazione della carità e della giustizia [...]»⁵.

Grazie a questo volantino, Marcucci ricevette i primi riconoscimenti all'estero e in Italia. Uno di essi provenne da Ketty Comba, protestante vegetariana italiana, la quale, il primo maggio 1951, inviò i suoi personali ringraziamenti al professore per lo scritto, aggiungendo: «Sono da 23 anni vegetariana convinta ed ho allevato i miei sei figli senza l'uso della carne: essi sono intelligenti, sani, attivi, in nulla inferiori ai coetanei, anzi...»⁶.

La fondazione della Società Vegetariana Italiana

Il 1952 fu un anno importante nella storia del vegetarianismo italiano, non soltanto perché venne fondata una nuova Società Vegetariana, passata alla storia erroneamente come la prima italiana, ma soprattutto perché il dibattito attorno alla questione iniziò ad essere vivace e permise relazioni interdisciplinari e internazionali.

L'occasione che permise di concretizzare il dibattito teorico fu il *Convegno internazionale per la nonviolenza* tenutosi il 30 gennaio a Perugia, coordinato da Aldo Capitini, Emma Thomas e Maria Comberti. Il volantino di presentazione elaborato alcuni mesi prima mostrava il timore per la possibilità di una nuova guerra e la volontà di unire le persone attraverso i metodi della nonviolenza: erano gli anni della guerra fredda e del conflitto in Corea e si temeva la terza guerra mondiale⁷. Gli scopi del convegno erano

[...] affermare il carattere essenziale della nonviolenza come opposizione positiva, dinamica e risoluta alla realtà, società, umanità, in quanto costituite nel passato o nel presente mediante la violenza, lo sfruttamento, l'oppressione; impostare un lavoro internazionale di nonviolenza intesa in senso stretto e sull'assoluto distacco dei modi politici, statali e militari intermedi. Il Comitato organizzatore è stato semplicemente un comitato di lavoro e di servizio; ha diffuso migliaia di circolari in italiano, francese, inglese, tedesco, ha stampato manifesti, informato la stampa, tutto nel limite di mezzi modestissimi [...] Il Convegno ha iniziato i suoi lavori a Perugia con la lettura di un appello ai popoli asiatici e della altre terre non occidentali, nel nome di Gandhi (di cui

⁵ AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, volantino, Gli animali, l'alimentazione umana e la pace: Appello per la pace integrale, 1951.

⁶ La frase citata è sottolineata in rosso da Marcucci, AscJ, fondo Marcucci, b. 69, f. 2, lettera K. Comba, 1951.

⁷ «Iniziatasi la seconda metà di questo secolo, vediamo che si vanno raccogliendo uomini, idee, mezzi verso un uso sempre più duro, spietato e distruttivo del potere e della *violenza*, in cui le parti, anche se contrastanti politicamente, socialmente, militarmente, si assomigliano sempre più, travolte come sono nella gara alla più violenta distruzione dei loro nemici, nel crescente centralismo oppressivo e nella menzogna politica. Ma persone di tutti i paesi e provenienti da nessuna religione o dalle religioni tradizionali o da attuali movimenti di rinnovamento morale e religioso vanno verso un appassionamento sempre più profondo per i principi e i metodi della *nonviolenza*. Si sente dappertutto che il momento è importantissimo, e che mai come ora, approssimandosi un'unione dell'umanità, il mondo ha offerto una simile occasione di dare un nuovo corso alla vita», Ivi, b. 22, f. 2, La non violenza, i suoi principi, i suoi metodi, volantino a stampa, in triplice copia, italiano, inglese e tedesco, 12 ottobre 1951.

ricorreva il 30 gennaio il quarto anniversario dell'uccisione), e li ha conclusi ad Assisi, presso la tomba di San Francesco, la mattina del 31 gennaio, con la lettura di un appello ai popoli occidentali⁸.

Dunque, l'incontro proponeva un nuovo approccio alla realtà e alla politica, basato su ideali differenti e invitava i «persuasi della non violenza» ad organizzare Centri di nonviolenza in tutto il mondo⁹. Partendo dal timore della guerra e della volontà di proteggere gli individui umani da questo pericolo, il concetto si estendeva oltre il confine umano in virtù, non soltanto del rispetto dovuto agli animali e alle piante per sé stessi, ma anche di un estensione universale della legge del non uccidere, che avrebbe messo sullo stesso piano il valore dell'esistenza di ogni essere, a favore della vita umana stessa¹⁰. In ragione del carattere rinnovatore del principio della nonviolenza, fu deciso di tenere degli incontri successivi nello stesso anno, per estendere la riflessione sul rapporto con gli ambiti pedagogico, psicologico, politico, sociale e naturale. Quest'ultimo fu oggetto di discussione della seconda riunione di studio, la quale, venne organizzata per i giorni 12 e 13 settembre 1952.

In agosto, Marcucci scriveva a Capitini, preoccupato per la possibilità di non poter partecipare all'incontro, proponendo però anche idee per la sua realizzazione¹¹. Sorge spontaneo un interrogativo: Se non fosse stato presente alla riunione, il suo rapporto con il movimento vegetariano italiano, si sarebbe sviluppato diversamente?

Il tema dell'incontro fu *La nonviolenza riguardo al mondo animale e vegetale*. Si può affermare che esso fu un primo convegno vegetariano, propedeutico alla fondazione della Società. Lo scopo della riunione era concretizzare l'apertura del principio della nonviolenza al mondo non umano, studiare l'alimentazione vegetariana, portare riflessioni etiche, religiose, scientifiche su ricerche

⁸ AscJ, fondo Marcucci, b. 1, f. 4, Convegno Internazionale per la non-violenza, volantino relazione, 30 gennaio 1952.

⁹ « Poiché la pace è cosa troppo seria per affidarla unicamente nelle mani dei governanti » AscJ, fondo Marcucci, b. 1, f. 4, Relazione.

¹⁰ « La non violenza risulta dall'insoddisfazione verso ciò che, nella natura, nella società, nell'umanità, si costituisce o si è costituito con la violenza: e dall'impegno a stabilire dal nostro intimo, unità amore con gli esseri umani e non umani, vicini e lontani. La manifestazione più concreta ed anche più evidente di questa unità amore è l'atto di non uccidere questi esseri e di non operare su di loro mediante l'oppressione e la tortura [...] Vi sono, dunque tanti gradi e tante espressioni della nonviolenza, ma al punto in cui siamo, esse si concentrano in un modo fondamentale, che è di non uccidere esseri umani. Mentre si sta stabilendo, oggi più che mai, anche economicamente politicamente culturalmente, l'unità mondiale dell'umanità, l'atto di affetto all'esistenza di ogni essere umano ci porta al punto di questa umanità. Verso gli altri esseri viventi ma non umani, come gli animali e le piante, tutto ciò che è fatto nell'affetto e nel rispetto alla loro esistenza, apre l'unità amore anche a loro e abitua a sentire, di riflesso, il valore del non uccidere esseri più complessi e più simili a noi, come sono gli uomini. La prassi del vegetarianesimo ha perciò grande importanza ». AscJ, fondo Marcucci, b. 1, f. 4, Relazione.

¹¹ « Spero bene di essere a Perugia in settembre. Il guaio per me è che sono i giorni che precedono immediatamente gli esami (che quest'anno vengono anticipati di qualche giorno, credo), giorni in cui di solito siamo chiamati a riunioni, ecc... Ma farò il possibile [...] Per la cartolina vegetariana ho pensato qualcosa anche io e ne ho parlato ad un disegnatore che si presta gentilmente. Vedremo i disegni. Per esempio la cartolina potrebbe mostrare un banchetto che mette in evidenza portate carnivore, sotto la tavola (o altrove), in tratti sfumati o tratteggiati, le vittime (agnello, coniglio, pollo, ecc...). In alto, a lato (a guisa di cornice) un festone di frutta e verdure, per mostrare che non è proprio necessaria la carne » A. Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011, pp. 73-74.

nuove o elaborate in passato, compreso il tema della vivisezione¹². Gli intervenuti non erano soltanto italiani, ma indiani, americani, inglesi, tedeschi, svizzeri e austriaci. Tra gli inglesi, spiccò la figura di Hanworth Walker, segretario dell'*International Vegetarian Union* con sede a Londra, al quale fu affidata la relazione iniziale della riunione: egli sostenne che la responsabilità della pace non risiedessero soltanto nei governi, ma nelle azioni dei singoli individui e che il vegetarianismo fosse un pratica di purezza interiore e di compassione necessari al suo raggiungimento¹³.

Ne seguì una di Aldo Capitini e una di Alfred W. Parker (dagli Stati Uniti); quest'ultimo espose il vantaggio dell'alimentazione vegetariana di fronte al problema dell'aumento della popolazione mondiale. Parlò poi un relatore tedesco, Wilhelm Heydorn, Carlo Gentile, Rama Rao (dall'India), Swami Ghanananda (della Ramakrishna Mission di Londra), Edmondo Marcucci, il quale espose una relazione dal titolo *Che cos'è il vegetarianismo?* e, dall'Inghilterra, Charles A. e Eva Westacott. Seguì a queste esposizioni un dibattito attorno a due problemi fondamentali: l'educazione dei giovani alla zoofilia e la definizione delle ragioni del vegetarianismo: igieniche, psicologiche e spirituali, sottolineando soprattutto queste ultime.

Conseguenza naturale di questo incontro, fu la creazione della Società Vegetariana Italiana, che avrebbe fatto parte dell'*International Vegetarian Union*¹⁴. I fondatori furono Aldo Capitini, Emma Thomas ed Edmondo Marcucci, il quale ne resterà vice presidente fino alla morte, insieme a Nicola Capo, Georg Herrmann, Henri Meier, Hanworth Walker. Capitini fu, invece, l'unico presidente; Emma Thomas fu nominata tesoriera, Fernanda Orlacchio, segretaria.

La relazione tenuta da Marcucci, divenne l'anno successivo una pubblicazione. Sulla struttura dell'opuscolo che ne nacque, egli aveva chiesto consiglio all'inglese Walker, poiché riconosceva che in Inghilterra vi era molta più esperienza in un campo che in Italia, Marcucci stesso definiva pioneristico¹⁵. Il libro uscì in occasione del primo *Congresso della Società Vegetariana Italiana*, svoltosi a Perugia il 14 giugno 1953. I partecipanti, provenienti da diversi paesi del mondo, furono una trentina, ma venne deciso un piano di lavoro propagandistico da portare avanti fino alla convocazione del secondo Congresso, finalizzato all'aumento degli iscritti alla Società. Il Congresso venne diviso in tre parti: nella prima si diedero «informazioni sul lavoro per il vegetarianesimo nei differenti paesi»¹⁶; nella seconda si trattarono i «problemi della teoria e della

¹² AscJ, fondo Marcucci, b. 1, f.4, La non violenza riguardo al mondo animale e vegetale, volantino a stampa, 1 giugno 1952.

¹³ AscJ, fondo Marcucci, b. 1, f. 4, The second study meeting at Perugia for non-violence, s. d.

¹⁴ AscJ, fondo Marcucci, b. 1, f. 4, Articolo tratto da «La Nazione», il convegno della nonviolenza, le relazioni e i temi trattati, 20 settembre 1952.

¹⁵ AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 2, Corrispondenza con Hanworth Walker, 1952.

¹⁶ «Il prof. Nicola Capo, italiano residente in Spagna e da lì espulso perché libero pensatore ed ora residente in Francia (Perpignano, 12 Rue de l'Ampurdà), ha parlato del suo lavoro che ha come inizio la fondazione di Scuole vegetariane per curare i malati, sostenendo che piuttosto di fare propaganda, si debba affrontare la parte scientifico-medica; prima

pratica del vegetarianesimo», volendo intendere innanzitutto che il vegetarianismo non dovesse essere considerato come una dieta particolare, ma come la conseguenza di una ricerca morale, culturale e sociale. Si progettò la creazione di enti preposti ad un lavoro vicino al movimento, come ristoranti, case editrici, comunità, scuole che formassero persone competenti nell'alimentazione e nella medicina vegetariana; si dibatté sulla necessità di lottare contro le violenze sugli animali, di ogni tipo, sul disboscamento, su un rinnovamento biologico dell'agricoltura e di combattere anche la vaccinazione. L'unione dei vegetariani italiani, avrebbe favorito il perfezionamento della pratica, della ricerca, dell'educazione verso la zoofilia, soprattutto tra i fanciulli¹⁷.



Fig. 5 Statuto della Società Vegetariana

di guarire, poi svolgere la parte ideologico-morale (il principio di non distruggere vite). A Barcellona si era arrivati ad avere 80.000 vegetariani, e molti anche nel Sud-America. Giorgio Herrmann, di nascita tedesca e dimorante in Italia (Gardone, Via Roma 9), ha portato al Congresso l'adesione di persone, associazioni e riviste vegetariane a cui egli stesso collabora (Pro Vida, Centro vegetariano germanico ecc.), ed ha lungamente parlato del lavoro teorico e pratico da esse svolto. Olga Biriukof, figlia del noto segretario di Tolstoj, e ora dimorante in Svizzera (Ginevra, 8 Quai de l'Ecole de Médecine) ha fatto un vivissimo quadro dello sviluppo del vegetarianesimo in Russia, sotto l'influenza di Tolstoj, suscitatore di un vegetarianesimo derivante da una coscienza religiosa; dei Dukobori, della Società vegetariana moscovita che fu centro di grande importanza. Henri Meier, insegnante nel Lussemburgo (Esch-suv-Alzette 38 rue S. te Barke) ha detto della sua personale benefica esperienza vegetariana, e della vasta opera che dal 1919 è stata svolta nel suo paese» AscJ, fondo Marcucci, b. 22, f. 1, Primo Congresso della Società Vegetariana italiana, 14 giugno 1953.

¹⁷ «In Italia c'è molto da fare in questo campo. Anche per la protezione degli animali che vediamo sempre maltrattatissimi, nonostante l'Ente Nazionale Protezione Animali (Roma, via in Lucina, 17: pubblica la rivista *L'Idea Zoofila*), ecc. Bisognerebbe diffondere una educazione zoofila – che è un avviamento al v., alla non-violenza, all'affinamento morale – anche nelle scuole, come fanno in altre nazioni» E. Marcucci, *Che cos'è il Vegetarismo?*, Società Vegetariana Italiana, Perugia, 1953.

Nella terza parte ci si occupò della «predisposizione del lavoro della Società», procedendo con la lettura del suo Statuto.

Composto da quindici articoli, esso delineava le finalità della Società, ovvero la promozione del vegetarianismo in Italia, lo sviluppo dei rapporti con i vegetariani delle altre nazioni, la promozione di ristoranti vegetariani, l'offerta di riflessione attorno alle questioni vegetariane. Affiliava la Società Vegetariana Italiana all'*International Vegetarian Union* di Londra; la sede italiana si stabiliva a Perugia e vi era la possibilità, per gli associati, di costituire presso le loro città, sezioni distaccate e di supporto alla Società stessa. I soci avrebbero versato una quota annuale di almeno lire settecento, e questo avrebbe concesso loro il diritto di partecipare agli incontri¹⁸.

Che cos'è il Vegetarismo?

Nato come una relazione, l'opuscolo venne pubblicato nel 1953 e fu presentato in occasione del primo "Congresso della Società Vegetariana Italiana". Divenne acquistabile, da quel momento per lire 150. Si trattava di un'opera fondamentale per quegli anni nella definizione e nel valore culturale del vegetarianismo. Il titolo ci riporta indietro di alcuni decenni, quando nel 1906, il dottor Buti, di cui è stato precedentemente trattato, intervistato dal periodico spiritista romano «La nuova parola», rispose alla domanda che diede il titolo all'articolo: *Che cosa è il vegetarianismo*¹⁹. Ci riporta anche ad alcuni titoli di Tolstoj, come *Che cos'è la religione?* oppure *Che cos'è l'arte?*, citati in *Tolstoj e l'Oriente* e che sembrano rappresentare uno spunto per Marcucci, il quale con il titolo del libretto potrebbe aver voluto omaggiare il suo maestro.

Sfogliando le pagine di questo piccolo libro, ci sembra di leggere parole attuali e questo dà alle argomentazioni riportate un senso di grande modernità. Nella sua analisi, Marcucci esordì definendo il concetto di vegetarianismo, distinguendolo da regime fruttariano e dal regime vegetariano, quello che già gli inglesi al tempo, chiamavano *vegan*. Quest'ultimo prevedeva, e prevede, l'esclusione di tutti i prodotti di origine animale, poiché l'imprigionamento e lo sfruttamento degli animali, vengono messi sullo stesso piano della loro uccisione.

Passò poi ad analizzare i diversi ambiti di discussione attorno all'argomento, primo tra tutti la connessione tra il vegetarianismo e la natura umana. Secondo Marcucci l'essere umano non nasce carnivoro, né erbivoro, né onnivoro, ma, le sue caratteristiche fisiche/anatomiche, le quali sono le stesse delle scimmie antropomorfe, lo fanno rientrare nella categoria dei frugivori. L'uomo appartiene all'ordine dei primati e, quindi, è frugivoro; tuttavia, proprio come le scimmie, in

¹⁸ AscJ, fondo Marcucci, b. 1, f. 1. Statuto della Società Vegetariana Italiana.

¹⁹ «[...] quell'insieme di pratiche igieniche, le quali hanno per iscopo di render l'uomo sano e robusto per mezzo di un genere di vita conforme alle leggi della natura, per mezzo dell'aria pura, della luce, dell'acqua, dell'esercizio e dell'alimentazione razionale» A. Capatti, *Vegetariani. La storia italiana*, Slow Food Editore, Bra, 2025, p. 44.

determinate circostanze, può scegliere di mangiare carne. Alcune di esse, inoltre, dispongono di caratteristiche fisiche talvolta superiori a quelle dell'uomo, eppure, non aggrediscono mai altri animali per nutrirsi: l'aggressività non fa parte della nostra natura.

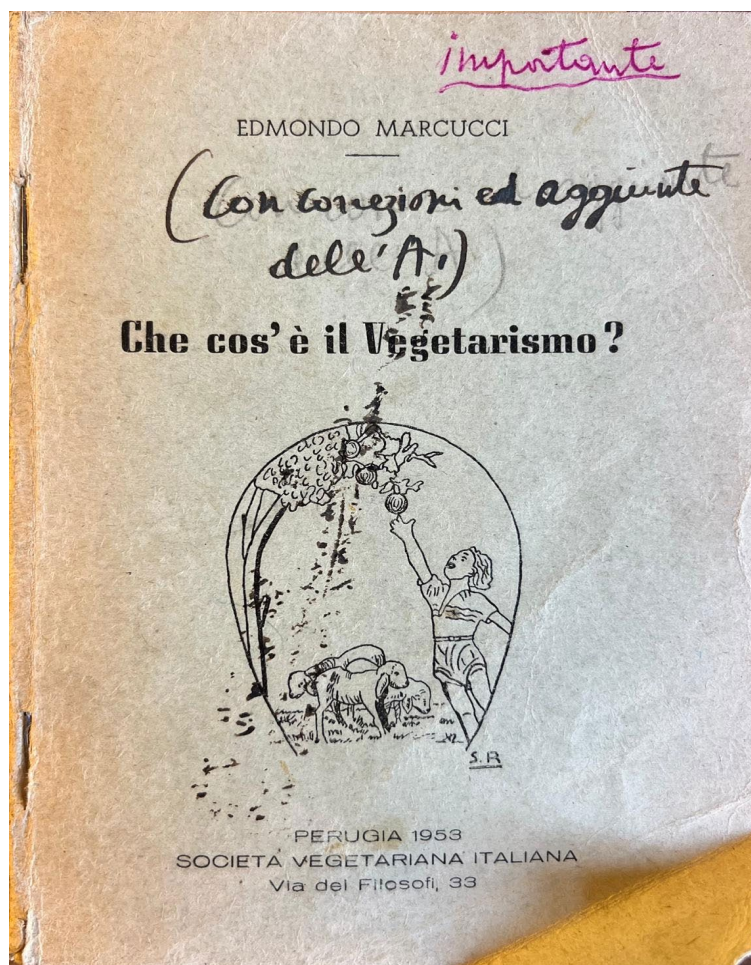


Fig. 6 Prima edizione di *Che cos'è il vegetarianismo?*

In epoca primitiva, l'essere umano era vegetaliano, poiché l'essere vegetariano presupponeva l'addomesticamento degli animali; dunque, il vegetarianismo arrivò successivamente. Il passaggio all'alimentazione carnea, a sua volta, fu legato a fattori esterni alla natura umana, ovvero: la necessità, che Marcucci identificò nella «grande invasione glaciale dell'era quaternaria, con la riduzione della ricchezza della flora causata dal raffreddamento del clima»²⁰, e, soprattutto, fu legato da una parte all'invenzione delle armi, senza le quali, l'uomo non sarebbe in grado di cacciare, e dall'altra alla scoperta del fuoco, necessario per rendere la carne commestibile.

Collegandosi a questa tesi, Marcucci continuò affermando che è possibile associare l'alimentazione vegetale anche ad un indole più pacifica dell'essere umano. Raccontò di un'epoca dell'oro, descritta da Esiodo, nella quale l'uomo si alimentava in maniera vegetale e non aveva

²⁰ E. Marcucci, *Che cos'è il Vegetarismo?*, Società Vegetariana Italiana, Perugia, 1953, p. 9.

istinti di guerra. Così Marcucci, definendo il vegetarianismo, non come una pratica igienica, ma come una riforma morale e spirituale, lo associò naturalmente alla nonviolenza e al pacifismo²¹. Inoltre, l'uomo primitivo, sentendosi fortemente legato alla natura da un sentimento di dipendenza e di sacralità, vedeva nelle piante l'origine dell'accudimento e negli animali una sorta di vicinanza parentale²². Ciò che avvenne successivamente, a causa di una nuova tradizione, quella biblica, fu che gli animali vennero declassati ad esseri inferiori e ridotti a cose da sfruttare

L'antica considerazione e riverenza per gli animali (zoolatria) apparve assurda, spregevole, un'aberrazione, un sacrilegio persino (sotto questo aspetto possiamo dire che gli animali ebbero una sorte peggiore delle piante). Si affermò il concetto biblico dell'uomo come centro dell'universo, scopo ultimo della creazione e dominatore assoluto sugli altri esseri viventi. Il Cristianesimo, ristretto nel suo antropocentrismo, nel suo dualismo di corpo ed anima – questa negata agli esseri non umani pur fisiologicamente conformati come l'uomo – portò storicamente ad un abisso insormontabile tra l'uomo e l'animale e quindi ad una visione limitata del cosmo²³.

Questo non avvenne con altre religioni, come l'Induismo, il Giainismo, il Buddhismo, le quali non lasciarono gli animali fuori dal «processo cosmico morale»²⁴. Oltre al legame spirituale tra uomo e animale, oggetto di riflessione nelle tradizioni religiose, il trattato non trascurava l'aspetto psicologico, sensibile ed emotivo tanto degli animali quanto delle piante: i primi venivano considerati esseri capaci di esperienze emotive intense, legate sia al piacere che al dolore, nonché dotati di significative capacità comunicative; le seconde, sebbene ritenute sensibili in misura minore, venivano comunque riconosciute come forme di vita reattive e percettive²⁵. Consapevole che non sempre le ragioni etiche riescano a produrre una vera reazione nell'animo umano, Marcucci diede forza ai suoi principi appellandosi anche alla questione igienica, che, come abbiamo visto, è stata una delle prime spinte al vegetarianismo italiano

Una enorme maggioranza di gente è ancora troppo sotto l'impero della consuetudine, del conformismo, per poter cambiare prestamente l'abitudine di mangiare la carne in seguito ad un appello puramente morale. Quindi gli argomenti d'ordine positivo ed utilitario, i fatti, senza ciò che possa apparire utopia antiscientifica, possono

²¹ «Ecco perché il pacifismo moderno, universalistico ed interiore, stringe sempre di più legami col v. Società, gruppi, individui, pubblicazioni, iniziative varie propugnano e propagandano insieme pace e v.» Ivi, p. 13.

²² «Si direbbe che l'uomo primitivo sentì e riconobbe, durante una lunga tradizione, una specie di ricordo ancestrale della sua affinità con gli animali, della sua dipendenza vitale dalle piante nutritrici. L'antica psicologia tenne dunque stretti i vincoli cosmici, la parentela tra tutti gli esseri viventi, come lo dimostrano anche le mitologie poetiche, le favolistiche, tutte piene di animali, piante, di metamorfosi scambievoli tra uomini, animali e piante» Ivi, pp. 30-31.

²³ Ivi, p. 31.

²⁴ Ivi, p. 35.

²⁵ «Le piante non hanno il sistema nervoso e muscolare degli animali, in collegamento al quale noi fondiamo la nostra cognizione positiva della sensibilità cosciente, accentrata in un *io*. Vane di risultati sono state le ricerche intense fatte in base alla supposizione di qualcosa di paragonabile al sistema nervoso conduttore degli animali. La percezione e trasmissione degli stimoli e le conseguenti reazioni (movimenti) nelle piante non hanno a che vedere con le funzioni nervose e muscolari degli animali» Ivi, p. 75.

costituire un primo avviamento. Si vedrà che l'ostacolo non è la natura, ma la deficienza di volontà da parte dell'uomo²⁶.

In questa parte dell'opuscolo, Marcucci trattò il valore nutrizionale e curativo dell'alimentazione vegetariana, nonché, al contrario, la pericolosità del regime carneo per la salute umana, legato a malattie anche molto gravi, come il cancro²⁷. Marcucci riconosceva che nel suo tempo la sensibilità nei confronti del mondo animale fosse aumentata, anche grazie, ai darwinisti che, senza negare il valore dell'essere umano, riuscirono ad elevare quello dell'animale, facendone accrescere il rispetto. Quello a cui egli mirava era una vera riforma vegetariana, una società che, consapevole della possibilità di vivere senza carne, potesse riadattare la sua struttura e la sua economia ad una nuova realtà²⁸. È necessario tener presente che i destinatari di questo scritto erano, soprattutto in Italia, una piccola realtà. Marcucci non mancò mai di lamentare la scarsa rappresentanza di vegetariani in territorio italiano²⁹. Si è visto come le prime società vegetariane fossero diffuse tra un élite di intellettuali, medici, borghesi e come anche la Società Vegetariana Italiana nata nel 1952, vedesse ancora la partecipazione di pochi, anche se l'attenzione stava iniziando a diffondersi in strati sociali differenti. A maggior ragione la modernità delle argomentazioni portate da Marcucci e condivise tra coloro che acquistarono l'opuscolo, risultano ancora più all'avanguardia. È altresì necessario, a questo punto, fare una piccola riflessione sui destinatari del libretto, sui membri della Società e anche su coloro che appoggiavano il movimento pacifista, che abbiamo visto essere strettamente legato a quello vegetariano. Oltre al ceto sociale, ancora elevato, i protagonisti erano uomini e donne maturi, a volte anziani, che avevano vissuto il dramma della guerra e rifiutavano ogni forma di violenza. Possiamo ritrovare i giovani soltanto in una «piccola avanguardia di obiettore di coscienza», ma a parte pochi studenti, questo momento storico del pacifismo e del vegetarianismo, non sembra appartenere a loro³⁰.

²⁶ Ivi, p. 40.

²⁷ «Soprattutto il terribile flagello del cancro dovrebbe richiamare attenzione. Si è spesso notato come esso sia praticamente sconosciuto ai popoli non carnivori, e che, quando questi per il contatto con i Bianchi civilizzati, si danno all'alimentazione carnea, divengono più suscettibili della malattia. Malattia che vediamo crescere rapidamente, quasi un'epidemia, e tanto più dove il consumo della carne è maggiore, come per esempio in America e in Australia (nel passato si faceva molto minore uso della carne, cibo dei «ricchi»)» Ivi, p. 47.

²⁸ «Non è presunzione utopistica: una volta messa in moto la ferma volontà di risparmiare gli animali dall'uccisione e dal dolore, nuove scoperte pratiche verranno fatte via via per diminuire le difficoltà che a prima vista sembrano insormontabili» Ivi, p. 67.

²⁹ «In Italia i vegetariani non sono molti. Tradizionalismo, conformismo, preconetti, scarsa conoscenza dei benefici igienici e morali del vegetarianesimo ostacolano la diffusione di questo regime. Sono tuttavia frequenti tra i Teosofi, gli Avventisti del Settimo Giorno e i seguaci della nonviolenza integrale» AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, indirizzi di Società vegetariane italiane e straniere, s. d.

³⁰ «[...] risulta in grande evidenza dal carteggio anche il dato generazionale. Quando Capitini e Marcucci parlano (o scrivono) di pacifismo fanno riferimento a un tessuto associativo che appartiene a una generazione ormai adulta o addirittura anziana. I personaggi che vengono citati nelle lettere sono per la maggior parte – salvo alcune eccezioni – o coetanei dei due corrispondenti (ossia ultraquarantenni all'inizio del rapporto epistolare e ultrasessantenni alla sua conclusione) o addirittura più anziani [...] Pochi sono i giovani, i quali, invece, irromperanno nel pacifismo soltanto più tardi, preceduti e annunciati in questi anni da una piccola avanguardia di obiettori di coscienza e antimilitaristi più

Dal 1953 e per gli anni successivi la pubblicazione del testo, Marcucci ricevette, e conservò, lettere di apprezzamento e richieste d'acquisto da diverse parti d'Italia. È interessante ciò che scrisse l'editore Alaya, Demartin, curatore della pubblicazione di *Tolstoi e l'Oriente*, quando ricevette il libretto *Che cos'è il vegetarianismo?*

Vivamente La ringrazio per l'omaggio del suo pregevole libretto sul vegetarianismo. È un libretto che vorrei largamente diffondere. Se possibile, in seguito si dovrebbe farne una edizione economicissima. Da oltre venti anni sono vegetariano: ritengo che il mio vegetarianismo sia stata una delle forze che mi ha consentito di resistere nel Lager di Mauthausen [...] Alla prossima ripresa delle riunioni Teosofiche, cercherò di collocare le tre copie del Suo libro sul vegetarianismo. Auguri per la Sua missione di bene e saluti cordiali³¹.

È la testimonianza di come il vegetarianismo, da taluni, fosse stato considerato mezzo per la nonviolenza anche nei luoghi in cui essa arrivò al suo apice: i lager nazisti³². Demartin ricevette anche lo statuto della Società e aderì alla stessa.

Il 6 giugno 1954 Marcucci inviò tre copie dell'opuscolo al dottor Gennaro Ciaburri, inaugurando una corrispondenza che sarebbe proseguita fino al giugno 1963³³. Gennaro Ciaburri era riconosciuto livello internazionale come il maggiore esponente in Italia della lotta contro la vivisezione; fondatore dell'Unione Antivivisezionista Italiana, nel 1957 inviò a Marcucci una copia della sua opera *La sperimentazione sugli animali*, la quale, tradotta in numerose lingue, stava avendo scarso successo in territorio nazionale. Nella lettera di accompagnamento al testo inviato, Ciaburri riportò la recensione di stima del collega dottor Weyeneth di Zurigo, il quale lo

o meno politicizzati. Ed ecco il secondo paradosso: quando, a partire dagli anni del *boom*, iniziano a palesarsi le inquietezze delle nuove generazioni che culmineranno nella protesta studentesca di qualche anno successiva, il pacifismo di Capitini e Marcucci sembra perdere la capacità comunicativa, il linguaggio, la forza di persuasione nei loro confronti. Eppure proprio in quegli stessi anni Capitini dava vita alla manifestazione forse più amata dai giovani, la marcia della pace, che dal 1961 in avanti rappresentò uno dei più potenti collanti del pacifismo nazionale, oltre che un vero e proprio *format* per tentare di coinvolgere l'assopita opinione pubblica italiana nelle tematiche pacifiste» A. Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011, p. 10.

³¹ AscJ, fondo Marcucci, b. 73, f. 5, corrispondenza con G. Demartin delle Edizioni Alaya, 3 settembre 1953.

³² Non mancano testimonianze di prigionieri sopravvissuti ai campi di concentramento che fecero una riflessione profonda e un'associazione tra lo stato di crudeltà rivolto agli ebrei prigionieri e quello rivolto agli animali. Ricordiamo, tra di essi, Edgar Kupfer-Koberwitz, pacifista e vegetariano tedesco, costretto alla fuga, prima a Parigi e poi in Italia dove venne arrestato dalla Gestapo e imprigionato a Dachau. Nel suo saggio *Animal Brothers*, scritto durante la prigionia, egli scriveva «Ascolta: io rifiuto di mangiare animali perché non posso nutrirmi con la sofferenza e la morte di altre creature. Rifiuto di farlo perché ho sofferto tanto dolorosamente che le sofferenze degli altri mi riportano alle mie stesse sofferenze. So che cos'è la felicità e so che cos'è la persecuzione [...] so che cos'è la libertà e so che cos'è la prigionia [...] non è naturale che io non infligga ad altre creature ciò che io spero non venga inflitto a me? [...] Io penso che gli uomini saranno uccisi e torturati fino a quando gli animali saranno uccisi e torturati e che fino allora ci saranno guerre, poiché l'addestramento e il perfezionamento dell'uccidere deve essere fatto moralmente e tecnicamente su esseri piccoli. Penso che ci saranno prigionieri finché gli animali saranno tenuti in gabbia. Poiché per tenere in gabbia i prigionieri bisogna addestrarsi e perfezionarsi moralmente e tecnicamente su piccoli esseri» cfr. Charles Paterson, *Un'eterna Treblinka. Il massacro degli animali e l'Olocausto*, 2003.

³³ Ciaburri rispose «La ringrazio per l'invio delle tre copie del suo opuscolo sul vegetarianismo, che leggerò non appena avrò un po' di tempo disponibile riferendone sulla rivista *Scienza e Coscienza*, che forse lei non conosce e che pubblico fin dal 1934. Ovemai lei intendesse di scrivere qualche cosa per la mia rivista le sarò riconoscente» AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, corrispondenza di Marcucci col Dott. Gennaro Ciaburri, 6 giugno 1954.

considerava «l'unico libro in tutto il mondo che combatte la Vivisezione su terreno strettamente scientifico in forma accessibile a tutti e contro il quale nessun scienziato ha avuto finora il coraggio di criticarne il contenuto»³⁴. Si tratta di un testo che ripercorre la storia della vivisezione, valutandone la validità scientifica e raccontandone la violenza³⁵. Anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad un libro avanguardistico, la cui prima edizione, come si è visto, risaliva al 1930. È evidente che oltre alla valutazione scientifica del metodo della vivisezione, Ciaburri, in virtù di quella nonviolenza che avrebbe voluto rivolgere anche agli animali, mirasse alla coscienza e all'empatia del lettore

Ridotti all'impotenza con l'uso di lacci e pinze, distesi sui tavoli di dissezione, fissati con gli apparecchi di contenzione, vengono scorticati, privati degli occhi, avvelenati, mutilati, bruciati, congelati. Si tagliano i muscoli, si spezzano le ossa, si asportano lobi di cervello. Urla di dolore di poveri animali martoriati accompagnano il loro supplizio, ma queste non commuovono l'uomo della scienza che in molti casi oltre allo straziare impassibilmente il loro corpo, scherza e ride con i suoi assistenti, fumando la sigaretta! I cavalli, che come si sa esprimono raramente con nitriti il dolore, nell'Istituto Rockefeller lo esprimevano con nitriti così dolorosi che un visitatore di detto Istituto scappò via inorridito. Ciò non è permesso in chirurgia umana, ma l'animale è corpo vile! Gli animali sono stati così mutilati, accecati, scorticati, crocefissi, avvelenati. Sono stati ad essi rotte le ossa, sezionati i nervi, scerebrati, iniettati con veleni. È stato ad essi strappato il cuore, il fegato, i reni, gli intestini, le ghiandole a secrezione interna [...] sono stati cosparsi di petrolio, di trementina e poi bruciati; la loro pelle è stata spalmata con vernici, sono stati arrostiti vivi nei forni, torturati infine sotto tutte le forme possibili ed immaginabili, ecco cosa vuol dire vivisezione [...] Né è raro che un animale e principalmente il cane, presago del suo martirio, chieda pietà con i suoi occhi pieni di lagrime o lambisca la mano spietata o tenda la zampa in segno di richiamo per il suo carnefice, che invece di nulla si cura all'infuori del suo esperimento³⁶.

Egli stesso specificò nella lettera a Marcucci, che non aveva avuto nessun remore nella descrizione della verità³⁷. Ciaburri fu deluso dal fatto che tra gli italiani il suo lavoro non si fosse adeguatamente diffuso; in una circolare successiva, inviata ai soci della rivista «Scienza e Coscienza», egli volle puntualizzare su come pochi di essi ne avessero richiesto una copia, su come la sua pubblicazione fosse avvenuta grazie al supporto di una «benefattrice straniera», di come invece, all'estero l'opera fosse considerata il testo antivivisezionista per eccellenza (tradotta in inglese, francese, spagnolo e tedesco) e di come in generale il suo lavoro, svoltosi per più di venti anni, in forma totalmente gratuita, venisse trattato in maniera superficiale dagli italiani. È

³⁴ AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Corrispondenza di Marcucci col Dott. Gennaro Ciaburri, 19 luglio 1957.

³⁵ «[...] il contenuto di esso è spiccatamente analitico della inutilità della vivisezione che viene in esso esaminata dal punto di vista storico, scientifico e morale» AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, circolare per i soci dell'Unione Antivivisezionista Italiana, s.d.

³⁶ G. Ciaburri, *La sperimentazione sugli animali*, coop. Tipografica Azzoguidi, Bologna, 1956, pp. 39-40.

³⁷ «Come constaterà dalla lettura di esso non ho avuto peli sulla lingua» AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, corrispondenza di Marcucci col Dott. Gennaro Ciaburri, 19 luglio 1957.

interessante notare il divario di riconoscenza presente tra l'Italia e gli altri paesi e dell'inconsapevolezza generale degli italiani riguardo la questione, anche tra i soci stessi dell'U.A.I., il cui impegno, per merito di Ciaburri, aveva fatto sì, che in Italia vi fosse in quegli anni, la migliore legislazione regolamentatrice della vivisezione del mondo³⁸. Di vivisezione si parlava anche nella *Carta internazionale degli animali*, pubblicata in India nel 1953, la quale, al punto sei ne auspicava la fine. Nata in virtù della consapevolezza che animali e uomo fossero uniti da parentela e che essa comportasse «l'estensione della sfera dei doveri morali», e dalla consapevolezza che infliggere dolore ad ogni essere senziente, fosse ingiusto, avrebbe accompagnato gli uomini verso il graduale riconoscimento dell'unicità della vita³⁹.

Protagonisti e progetti della Società Vegetariana Italiana

Tornando alla Società Vegetariana, negli anni successivi, essa si riunì regolarmente. Il secondo Congresso, si tenne dal 28 al 30 agosto 1954, insieme al *Convegno Oriente-Occidente*; entrambi si svolsero a Perugia, nella sede del Centro di Orientamento Religioso di via dei Filosofi, 33, che altro non era che la casa di Emma Thomas⁴⁰. Nuovamente, i partecipanti furono pochi, una quindicina, e buona parte di loro era composta da stranieri. Anche in questo caso, si evidenziò la scarsa partecipazione degli italiani a questo genere di iniziative e la consapevolezza di trovarsi ancora «nello stadio iniziale di persuasione e di propaganda»⁴¹. Venne presentato il resoconto di un concorso indetto per i maestri elementari sull'educazione zoofila dei bambini, per il quale, i partecipanti, avevano dovuto scrivere un saggio: *Il vegetarianesimo come uno degli aspetti della zoofilia: Prospettive ed iniziative nella educazione del fanciullo*⁴². Fu importante la presenza degli ospiti stranieri, i quali, con la loro maggiore esperienza contribuirono ad arricchire anche quella della Società Italiana sia in campo pratico che dottrinale. Non fu presente in questa occasione, ma stava già avendo contatti epistolari con Marcucci, una vegetariana ebrea ungherese, Marta Weiss.

³⁸ AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Circolare per i soci dell'Unione Antivivisezionista Italiana, s. d.

³⁹ AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, la Carta internazionale degli animali, pubblicata dall'International Cultural Forum, Dehli, India, 1953, dattiloscritto di Marcucci, s. d.

⁴⁰ [...] sempre sorridente e svelta (più che ottantenne!) e premurosa nell'offrire il tè anche ai poliziotti in borghese, che non mancavano alle riunioni in omaggio alle libertà democratiche (la questura di Perugia non vuole che a casa di Miss Thomas si parli di politica, quando la riunione è dichiarata pubblica, pena l'espulsione dall'Italia di essa Miss Thomas perché straniera: questo fatto meravigliò altamente uno dei presenti, il franco- argentino prof. Estève-Dulin, naturalista, ed indispetti anche me)» E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004, p. 197.

⁴¹ AscJ, fondo Marcucci, b. 22, f. 1, Relazione dattiloscritta di Marcucci sul secondo Congresso Vegetariano e Convegno Oriente-Occidente, 1954.

⁴² « Le relazioni pervenute furono solo tre! Due furono premiate. Tuttavia questa iniziativa, nuova per l'Italia, non sembra essere stata accolta male: la ripeteremo nei prossimi anni, forse con migliore successo (per quanto la scorza antivegetariana sia durissima in Italia, anche in quelli che si dicono, chissà con quale diritto, zoofili)» E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004, p. 197.

Ella era molto attiva nella propaganda, soprattutto a Milano, presso un ristorante vegetariano, in Via Dante. Cinquant'anni dopo il fallimento della Società Vegetariana di Milano, strettamente collegata a quello stesso ristorante di via Dante, esso, risultava nuovamente attivo. Su iniziativa di Marta Weiss, al suo interno, si sarebbe aperto un Circolo vegetariano, finalizzato alla promozione della cultura vegetariana⁴³. Il 7 dicembre 1954, Marcucci, però, scriveva ad Aldo Capitini, «non si sa ancora nulla del ristorante (circolo) vegetariano di Milano [...] Certo, saprebbe bene andare per fare un po' di propaganda (per quanto ci speri poco)»⁴⁴. Fu la stessa Marta Weiss, che qualche anno più tardi, stimolò una riflessione sulla scarsa partecipazione al vegetarianismo in Italia, dovuta, secondo lei, alla debole comunicazione

È strano che in Inghilterra esistano tante società e riviste vegetariane anche in una sola città (a Londra p. es.) mentre in Italia c'è una mentalità tanto diversa. Forse però la Soc. Veg. Ital. avrebbe un maggior numero di soci se facesse più propaganda, perché così gli eventuali vegetariani non possono sapere che c'è una Società. Anch'io l'ho saputo per puro caso, perché mio padre, avendo conosciuto il dott. Segre di Torino, si era abbonato all' *Incontro*, che credo sia l'unico giornale italiano nel quale qualche volta c'erano notizie relative al vegetarianismo; purtroppo però credo che questo giornale non abbia un numero molto grande di lettori. Sul *Corriere della Sera* di qualche anno fa c'era un lungo articolo sul vegetarianesimo, ma non il minimo cenno per far sapere dove ha la sede la Soc. Vegetar. Ital.⁴⁵.

Dell'anno 1955 è importante ricordare due eventi: Il Congresso Vegetariano Mondiale, organizzato dalla *International Vegetarian Union* a Parigi e svoltosi tra il 31 luglio e il 6 agosto, e la Mostra Vegetariana di Bologna, allestita in ottobre.



Fig. 7 Congresso Vegetariano Mondiale, Parigi (1955)

⁴³ Ivi, p. 199.

⁴⁴ A. Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011, p. 85.

⁴⁵ Nella lettera si aggiungeva, inoltre, che il ristorante vegetariano con il tempo, iniziò a servire «un po' di tutto» AscJ, fondo Marcucci, b. 72, f. 1, Lettera di Marta Weiss, 31 agosto 1959.

A Parigi, Marcucci partecipò in qualità di delegato e portavoce dei vegetariani italiani, intervenendo come relatore per illustrarne la storia sin dall'antichità. Nel suo intervento citò figure emblematiche come Pitagora, gli stoici, i poeti romani, Leonardo da Vinci e San Francesco, sottolineando in quest'ultimo un profondo amore per gli animali. Giunse poi alla situazione contemporanea, in cui il vegetarianismo risultava praticato soprattutto da naturalisti e pensatori influenzati da correnti filosofiche come il buddismo, il tolstoismo, il gandhismo e il pacifismo. Ricordando le personalità più rappresentative della Società Vegetariana Italiana, tra cui, in primo luogo, Aldo Capitini, Marcucci osservò che il movimento vegetariano in Italia si trovava ancora in una fase iniziale, sebbene in costante crescita. Citò le diverse iniziative che la Società si impegnava a promuovere, come i due Congressi già tenuti ed un terzo pianificato per quello stesso mese; i concorsi per gli insegnanti delle scuole primarie sull'educazione alla zoofilia; la presenza di un ristorante vegetariano a Milano, luogo di sensibilizzazione⁴⁶.

Per quanto riguarda Bologna, l'ingegner Walter Freddi, direttore di una fabbrica di motori nella stessa città, vegetariano dall'età di sei anni, allestì uno stand presso la Mostra dell'Alimentazione, tenutasi nella prima metà di ottobre. Marcucci disse della mostra che fu un successo⁴⁷; fu sicuramente una sfida portare l'alternativa vegetariana all'interno di una mostra gastronomica legata alla tradizione culinaria italiana e un'occasione importante nella quale, la piccola realtà vegetariana italiana poté farsi conoscere.

La stampa non mancò di scrivere della partecipazione dei vegetariani alla mostra, incuriosita, soprattutto, dalla figura di Georg Herrmann, membro attivo della direzione della Società Vegetariana Italiana⁴⁸. Marcucci lo descriveva un «tedesco che dimora in Italia e viaggia sempre. Grande barba e capelli lunghi all'artista (è anche disegnatore di silhouettes), piedi con sandali e senza calze[...]»⁴⁹. I giornali parlavano di una «singolare autobiografia» che egli dava di sé, raccontando della sua storia vegetariana, vecchia di cinquant'anni, dei suoi viaggi a piedi «con la chitarra sotto il braccio», della sua alimentazione frugale⁵⁰. Quella di Georg Herrmann era sicuramente una figura singolare, di cui i giornalisti sembravano, tra le righe, trattare in maniera ironica, ma di grande valore intellettuale per i membri della Società.

⁴⁶ AscJ fondo Marcucci, b. 22, f. 1, Relazione dattiloscritta in francese, 1955.

⁴⁷ E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004, p. 214.

⁴⁸ AscJ, fondo Marcucci, b. 22, f. 1, Articoli di giornale, 1955.

⁴⁹ E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004, p.178.

⁵⁰ AscJ, fondo Marcucci, b. 22, f. 1, Articoli di giornale, 1955.



Fig. 8 Stand vegetariano alla fiera di Bologna (1955)

Nel mese di settembre, mentre la mostra era in fase di organizzazione, Walter Freddi scrisse a Marcucci per richiederli l'invio di molte copie di *Che cos'è il vegetarianismo?*, fiducioso sul successo dell'evento e convinto che avrebbe venduto tutte le copie a disposizione; gli promise inoltre che, ad evento concluso, gli avrebbe restituito quelle eventualmente avanzate e inviato l'intero ricavato delle vendite. Marcucci inviò quattrocento libri, di cui ne furono venduti centosettanta. Trascorsero molti anni però, prima che Freddi restituisse a Marcucci le copie invendute. Dalla corrispondenza tra i due, si evince che la restituzione avvenne soltanto nel 1961⁵¹. Nel novembre del 1956, Marcucci lamentò anche con Capitini il fatto che Freddi che, nell'organizzare la mostra si era rivelato molto propositivo, non avesse più dato notizie di sé.

In quella stessa lettera, datata 6 novembre 1956, Marcucci rispondeva di un'altra questione: la possibilità che Aldo Capitini lasciasse la presidenza della Società Vegetariana Italiana, proprio in favore del suo amico. Marucci non accettò la proposta⁵². Gli scambi di confidenze tra Edmondo

⁵¹ «Sento tutto il dolore e l'umiliazione di aver agito con tanta trascuratezza nei confronti di Lei, che considero in cuor mio come una delle persone più meritevoli fra quante conosco. Ovvio però dirLe che trattenni i libri preziosi con la speranza di poterglieli pagare a breve scadenza, essendomi trovato – per firme di avallo prestate – e per lungo tempo – in pessime condizioni finanziarie. Ma sono passati gli anni. Ora provvedo a spedirLe i numerosi libri rimasti e a pagarLe quanto prima quelli che distribuiti alla Mostra dell'Alimentazione di Bologna, che, come ricorderà, fu un successo propagandistico (ed un vero disastro per le enormi spese non recuperate)» AscJ, fondo Marcucci, b. 77, f. 1, Corrispondenza con Walter Freddi, 1955-1961.

⁵² «Carissime, Mi ha sorpreso un poco la tua repentina "abdicazione" alla presidenza della Società Vegetariana. Io non posso accettarla, perché è al fondatore, a colui che l'ha promossa, alimentata, che spetta tale carica (di cui si

Marcucci ed Aldo Capitini riguardarono anche la sfera della salute. Da alcuni anni, Marcucci confidava all'amico di non sentirsi bene e di temere che i medici lo costringessero a tornare ad un'alimentazione carnivora. «Mi sono fatto i raggi (torace e ventre) – scriveva il 24 gennaio 1957 – non ho nulla, salvo una leggera forma colitica. Ho ancora qualche doloretto e vorrei accertarmi se è possibile curarmi senza ricorrere alla carne, per supplire alle verdure e alle uova che non posso prendere»⁵³. In linea con una tradizione naturista che non si era persa, in quegli anni, alcuni medici erano propensi all'alimentazione vegetariana; Marcucci cercava il loro consiglio⁵⁴. Ancora, nel 1958, Marcucci scriveva a Capitini: «E mi trovo nella spiacevole condizione di non poter ricorrere ai medici locali, perché questi accuserebbero il regime vegetariano (per i disturbi colitici)»⁵⁵.

Un esponente importante della medicina naturista, membro della Società Vegetariana, fu il dottor Nicola Capo, spagnolo. Nel 1954 Marcucci si era rivolto a lui per curare una tonsillite attraverso l'alimentazione, e Capo gli aveva scritto una lunga lettera di raccomandazioni. Gli aveva detto di non prendere medicinali, poiché l'unica cura alle malattie croniche o acute era la scienza naturista e gli aveva dato indicazioni naturali per sistemare i suoi disturbi fisici, soprattutto, gli aveva prescritto, una rigida alimentazione⁵⁶.

Il dottor Capo aveva cresciuto le sue due figlie vegetariane e le aveva fatte partecipare alla mostra di Bologna del 1955, come testimoni della validità dell'alimentazione vegetale fin dall'infanzia. Risaliva allo stesso anno un articolo della rivista argentina «Devenir», dal titolo *Il bambino e il vegetarianesimo*, nel quale veniva affrontato il tema dell'alimentazione collegata allo sviluppo del bambino

Si è dimostrato – e nostre ricerche personali lo confermano – che un bambino, del pari di un animale qualunque, sviluppa più in fretta quanto più alimento proteico riceve [...] Pertanto, i bambini molto carnivori, se in pari tempo mangiano abbondantemente altri alimenti, sviluppano più alla svelta, a detrimento della loro vitalità, della loro resistenza fisica e della loro longevità. Al contrario, i bambini vegetariani, che non mangiano tanta quantità di alimento proteico né eccitanti nella loro dieta, sviluppano più normalmente, ma con grande vantaggio per la salute e la longevità. È noto che quanto più celermente sviluppa una bambina (pubertà) tanto

conosce già la tecnica, per così dire) e perché il mio scarso spirito pratico e il mio temperamento piuttosto “ritirato” non sarebbe all'altezza. E la mia “competenza” è soltanto libresco, non sono un organizzatore ecc.» A. Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011, p. 93.

⁵³ Ivi, p. 94.

⁵⁴ «Non mi sento bene, continuo ad avere debolezza (con dolori di testa, magari alle orecchie), gonfiore al ventre, ecc... Dextreit di Parigi mi ha inviato delle erbe che userò (per il gonfiore, dal mio medico detto fenomeno colitico a causa della cellulosa del regime vegetariano). Mi curerò (sentendo un altro medico) anche se, per prova, dovrei fare qualche sospensione (per es. con pesce) al regime vegetariano ora divenuto più povero per me perché le uova con la loro colesterina non si confanno alla mia tensione arteriosa» Ivi, p. 113.

⁵⁵ Ivi, p. 104.

⁵⁶ «Non mangi alcun tipo di pasta (maccheroni, spaghetti, ecc.) né patate né riso, né uova, né carne, pesce, latte, formaggi, poiché i cereali non hanno alcuna vitamina curativa [...] Le vitamine A, B, e C che sono le più importanti, si trovano nella frutta acida-semiacida e nelle verdure tenere, soprattutto la frutta acida è antiscorbutica, anticatarrale e antidiaterica, che è il suo caso» AscJ, fondo Marcucci, b. 77, f. 1, traduzione dallo spagnolo della lettera di N. Capo a Marcucci, 5 ottobre 1954.

prima invecchia. Confermato. Ma se il bambino vegetariano mangia molto alimento proteico (uova, formaggi, fagioli, ceci, lenticchie, piselli secchi, cicerchie, mandorle, noci, pinocchi, nocciole, ecc.) svilupperà pure in minor tempo, con danno alla salute⁵⁷.

La comunicazione, che potremmo definire propagandistica, era rivolta anche ai giovani, i quali, sin dalle prime società degli inizi del Novecento, come abbiamo visto, venivano considerati portatori di nuovi valori e garanti di continuità generazionale. Risale al 1960, un volantino, affisso a Ravenna, dai vegetariani e teosofi della città, nel quale veniva fatto un vero e proprio appello ai genitori, agli insegnanti, e soprattutto ai bambini, agli adolescenti e ai giovani: «Cessate di nutrirvi di cadaveri! Rispettate Voi stessi e gli Animali!», in virtù di una rivoluzione morale di cui essere responsabili⁵⁸.

L'ultimo progetto di Edmondo Marcucci

Negli ultimi mesi della sua vita, Marucci si dedicò ad un progetto che coinvolse le personalità più influenti del panorama vegetariano: la redazione del numero unico della rivista «Idee Vegetariane», che uscì nel luglio del 1963, un mese prima della sua morte.

Fu sua la prima pagina, con l'articolo *Questo vegetarianesimo*, un appassionato compendio di ciò che aveva ripetuto in tutti gli anni di attività, il quale, si concludeva con queste parole:

Non è forse una luce di poetica bellezza e bontà che spargiamo intorno a noi, cercando di rompere, sia pure per un brevissimo spazio, la massa tenebrosa del dolore la quale ci avvolge nella lotta per la vita? Si esce dal chiuso del nostro io fonte d'illusioni e di delusioni, si apre un campo più vasto per esercitare senza sacrificio quelle virtù che riscuotono il plauso universale: pietà, carità, giustizia. Costruire qualche piccola isola di rifugio nell'oceano-tempesta non è forse uno scopo che l'uomo deve creare, non è forse dare all'uomo possibilità di godere delle più intime ricompense? La spietata constatazione di Schopenhauer: «La vita è una caccia incessante, nella quale, ora cacciatori ora cacciati, gli esseri si disputano i brandelli di un orribile pasto» non potrà mai avere un correttivo nella buona volontà dell' homo sapiens?⁵⁹

Seguiva l'articolo di Georg Herrmann: *La missione civilizzatrice del vegetarianesimo*, nel quale l'autore descriveva la pratica vegetariana come portatrice di evoluzione dell'essere umano

Come uomini civili, noi abbiamo impegni di civiltà, scopi e compiti che ci debbano condurre ad una umanità più completa e più elevata. Essi non consistono principalmente nello sviluppo tecnico delle nostre macchine

⁵⁷ Un'ulteriore riflessione riguarda l'ereditarietà dell'artrite e il suggerimento, per i figli di genitori predisposti, di ridurre il consumo delle proteine animali. AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Articolo del dottor. Josè Castro, il bambino e il vegetarianesimo, marzo 1955.

⁵⁸ AscJ, fondo Marcucci, b. 4, f. 4, Le più gravi responsabilità, volantino, 13 gennaio 1960.

⁵⁹ AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Idee vegetariane, numero unico, luglio 1963.

ed ancor meno nel perfezionare cannoni, missili, carri armati, bombardieri aerei e bombe atomiche, che producono solo dolore e portano alla distruzione mondiale. La civiltà non deve produrre dolore, ma mitigarlo, non preparare la distruzione, ma incrementare la costruzione, non creare brutture, ma bellezze [...] Oggi non vi può essere più dubbio alcuno che il vegetarianesimo raffini l'uomo in ogni aspetto e lo renda sempre più aperto al Buono e al Bello, all'Arte ed alla Poesia, che anche ingentilisca i suoi sentimenti e bisogni religiosi e quindi lo sollevi, dalla massa umana non pensante, a pensiero ed azione indipendenti, liberi e creativi, affinché egli allarghi ancora le ali della sua anima, librando al di sopra di un'umanità liberata dalla paura e dall'angoscia⁶⁰.

Fu di Aldo Capitini, invece, l'articolo dedicato alla Società Vegetariana Italiana, di cui offrì un resoconto dell'impegno nei suoi dieci anni di vita, accompagnato da una visione realistica della scarsa risposta in territorio italiano da parte dei soci stessi e da un appello alla collaborazione; una sorta di richiamo alla responsabilità

L'Italia è uno dei paesi meno zoofili che ci siano, nonostante la retorica velleitaria, che nel nostro Paese non manca [...] Persone isolate e gruppi vi sono tuttavia, per zoofilia o per ideologia (gandhiana e nonviolenta, teosofica, pitagorica, naturistica, ecc.). Non siamo ancora in grado di farne un quadro esatto. Per arrivare a questo, per divulgare l'ideale e la buona pratica del vegetarianesimo, per rafforzare i rapporti tra i vegetariani già convinti e praticanti, nel 1952 (io sono vegetariano da trent'anni) abbiamo messo in moto [...] la Società vegetariana italiana [...] Da allora è stato tenuto un congresso ogni anno a Perugia, di solito in autunno. Bisogna subito dire che tali congressi, pur allietati spesso dalla presenza di amici vegetariani provenienti anche dall'Estero (dall'America del Sud, dalla Svizzera, dall'Olanda, dal Lussemburgo, dall'Inghilterra, dalla Grecia, dalla Germania, dalla Spagna, dalla Francia e da altri paesi), sono stati sempre esigui. La Società, lo abbiamo detto più volte, è ancora un piccolo nucleo, con molti simpatizzanti (ma vi sono migliaia di vegetariani nella pratica che non conosciamo e non conoscono la Società): pochi sono i soci che si tengono in relazione costante con la Società e versano un'offerta per le spese. Non ci si può perciò aspettare un largo dinamismo [...] La Società, se sarà aiutata dall'attività e dall'aiuto finanziario dei soci, potrà avere un incremento della sua influenza in Italia [...] ⁶¹.

Seguiva la traduzione di un articolo proveniente da una pubblicazione americana, a cura di Guglielmina Setti, *Colesterolo e regime carneo*. Esso si riferiva ad uno studio condotto dai medici dell'associazione AMA, sul nesso tra alimentazione, colesterolo e aterosclerosi. Su un gruppo di quattrocento volontari, tra i 40 e i 60 anni, alimentati per quattro anni con grassi vegetali, si erano registrati soltanto cinque attacchi di cuore, contro «le due dozzine che si riscontrano in media fra altrettanti consumatori di carne e di grassi animali di età corrispondente» ⁶². È interessante aggiungere che Guglielmina Setti, in previsione della creazione del numero unico della rivista,

⁶⁰ AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Idee vegetariane, numero unico, luglio 1963.

⁶¹ AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Idee vegetariane, numero unico, luglio 1963

⁶² AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Idee vegetariane, numero unico, luglio 1963.

offrì la sua partecipazione intellettuale ed una somma di denaro pari a lire 5000. Fu suo il lavoro di raccolta di informazioni dalle riviste americane, soprattutto su il «Newsweek» con la volontà di toccare la sfera della salute e, a tutti gli effetti, spaventare⁶³.

Venne pubblicata *La carta internazionale degli animali*, di cui si è già trattato, il compendio di un articolo inglese: *Nonviolenza e Vivisezione*, l'elenco delle Società vegetariane e gli indirizzi dei vegetariani, dei naturisti e degli zoofili del mondo, una *Piccola bibliografia*, lo *Statuto della Società Vegetariana Italiana* e le *Norme per la costituzione di Sezioni della Società*. Queste ultime erano considerate un importante mezzo per aumentare la visibilità e la conoscenza della Società tra i vegetariani italiani⁶⁴. Tornando all'articolo di Aldo Capitini, egli lo concluse con l'invito di parlare del futuro della Società al Congresso successivo che si sarebbe dovuto tenere a Perugia nel settembre 1963; tuttavia, a causa della scomparsa di Edmondo Marcucci, il Congresso fu spostato e si svolse invece a Jesi, il 20 ottobre dello stesso anno, in sua memoria

Il prof. Edmondo Marcucci, che aveva dedicato lunghe e attentissime cure alla preparazione di questo numero unico vegetariano, è morto il 16 agosto. Era nato a Sigillo (Umbria) il 13 agosto 1900, ed abitava a Jesi (Marche), in via Radiciotti n.14. La bontà e rettitudine del suo animo, il coraggio morale e anticonformista, pronto a stare nelle più strenue minoranze, la vastità e organicità della cultura, costruita in un lavoro senza tregua di cinquant'anni, i contributi preziosi su varie questioni e di orientamento, fanno di lui una persona singolare ed elevata nella cultura e nella spiritualità italiana. Fu sempre antifascista, insegnante mai iscritto al partito dominante nel ventennio che vide la soppressione della libertà nel nostro Paese. Con dedizione attivissima ha vissuto gli ideali e i problemi della pace, della non violenza, del vegetarianesimo. In particolare la Società vegetariana gli deve moltissimo: fin dall'inizio egli ne fu vicepresidente. Per domenica 20 ottobre, alle ore 10:30, l'Amministrazione comunale di Jesi ha promosso una commemorazione con Testimonianze su Edmondo Marcucci e la sua Opera per la libertà e per la pace. Nella stessa sala, nel Palazzo della Signoria, alle ore 15, dello stesso giorno si svolgerà il Convegno della Società vegetariana italiana, che si sarebbe dovuto tenere a Perugia il 29 settembre. Intendiamo così onorare il nostro Amico nella città dove ha passato la maggior parte della sua vita. Sarà data anche notizia del lavoro in atto per la nonviolenza e la pace, di cui il nostro Amico era parte importante. La riunione terminerà prima delle ore 18.

Aldo Capitini⁶⁵.

La Società Vegetariana Italiana è attiva anche oggi. Alla morte di Aldo Capitini, avvenuta nel 1968, la presidenza passò al dottor Ferdinando Delor, il quale trasferì la sede a Milano la ribattezzò

⁶³ «Mia sorella e io siamo vegetariane per sentimento, non per igiene, ma dato l'egoismo trionfante intorno a noi, mi sembrerebbe utile mettere un po' di spavento nei mangiatori di cadavere» AscJ, fondo Marcucci, b. 72, f. 1, corrispondenza con Guglielmina Setti, 1962-63.

⁶⁴ AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Idee vegetariane, numero unico, luglio 1963.

⁶⁵ Lettera di Capitini ai membri della Società vegetariana italiana, A. Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011, p. 138.

in Associazione Vegetariana Italiana. Accanto ad essa, sono sorte negli anni, anche associazioni vegane.

Nel suo opuscolo, Marcucci ne aveva parlato e aveva definito il regime vegano «[...] più severo, più difficile ad essere osservato da tutti e a lungo, per quanto anch'esso praticato [...] c'è chi lo reputa la riforma vegetariana più conseguente e più benefica»⁶⁶. Il veganismo era nato in Inghilterra nel 1944, da una scissione della *Vegetarian Society*, voluta da Elsie Shrigley e Donald Watson, i quali reputavano il vegetarianismo come una scelta incompleta. Il termine *vegan* è la contrazione del termine *vegetarian* ed ha un significato anche simbolico: il veganismo viene visto da molti come conquista finale del percorso etico e morale iniziato con il vegetarianismo⁶⁷. Tuttavia, nell'ambiente vegetariano italiano ai tempi di Marcucci, gli igienisti ritenevano che l'alimentazione migliore fosse ancora quella vegetariana e non risulta che i membri della Società abbiano fatto il passo verso il veganismo⁶⁸.



Fig. 9 Edmondo Marcucci e Emma Thomas, Pistoia (1957)

⁶⁶ Marcucci lo definisce « regime vegetaliano» E. Marcucci, *Che cos'è il Vegetarismo?*, Società Vegetariana Italiana, Perugia, 1953, p. 4.

⁶⁷ Simone Salvini, *Cucina vegana*, Mondadori, 2012, p. 12.

⁶⁸ E. Marcucci, *Che cos'è il Vegetarismo?*, Società Vegetariana Italiana, Perugia, 1953, p. 5.



Fig. 10 *Edmondo Marcucci e Olga Biriukof, Jesi, settembre (1946)*

IL SALONE DELL'ALIMENTAZIONE A BOLOGNA

La sfida dei vegetariani ai cuochi di tutta Italia

Da Pitagora a Tolstoj - La rivincita delle bistecche - Scopi della rassegna - Il ministro sovietico ha fatto il bis sulla zuppa di pesce

(Dal nostro inviato)

Bologna, 4 ottobre.

Fra tanti cuochi che non guastano affatto la cucina e vengono qui da ogni regione d'Italia, nella palestra del Salone dell'Alimentazione, ad esibirsi attorno alle carni odorose e fumanti, si leva una voce discordante. O, meglio, si levano cinque voci che, in coro, ammoniscono: «Solo le fiere placano con carne il digiuno».

Il motto è stravecchio, è di Pitagora, di quel signore, cioè, che dannò in eterno i ragazzi con una tavola intitolata al suo nome. Oltre che per la sua tavola, in ogni modo, Pitagora, è rimasto celebre, a quanto sembra, per le sue teorie in fatto gastronomia. I vegetariani lo hanno eletto presidente a vita delle loro congregazioni. In questo Salone dell'Alimentazione i vegetariani hanno un proprio «stand», nel quale possono predicare le loro teorie. Fa un certo effetto, fra tanta grazia di Dio esposta e anche pronta ad essere gustata, sentir magnificare, per esempio, le ortiche lesse. Tutti i gusti son gusti.

Sia come sia, i vegetariani in servizio permanente effettivo, che si trovano allo «stand» in carne ed ossa, sono cinque. C'è un vecchio signore tedesco, dalla barba bianca e fluente, un bel tipo di artista e di giramondo. Si chiama Giorgio Herrmann ed ha passato abbondantemente i settanta anni. Dice: «Da quasi cinquant'anni ho imparato a nutrirmi solo di vegetali e me ne trovo benissimo. Li assaggio e divento loro amico». Poi si contemplan due giovani ragazze spagnole, con la loro genitrice. Sembra davvero impossibile, a vederle tanto ben tornite, che queste ragazze non abbiano mai mangiato un filetto. Sono nate da genitori vegetariani e non hanno mai assaggiato né carne né pesce. Il quinto personaggio è un uomo sulla quarantina, ha lo sguardo ferreo e la parlantina sciolta, può dirsi l'asceta, il filosofo e anche il condottiero della pattuglia.

Ad una timida domanda posta da qualcuno che, nutrendosi di carne, nutrive dubbi sulle forze fisiche dei corpi vegetariani, l'asceta ha risposto:



Ecco la «opposizione» vegetariana. Il tedesco dalla barba non mangia carne da cinquant'anni e le ragazze spagnole, figlie di vegetariani, non l'hanno assaggiata mai.

dell'abbigliamento, ha iniziato una vita autonoma in ottobre. Possono esserci ancora delle lacune in questa fase sperimentale, tuttavia la rassegna è già imponente, segna un alto livello nel campo degli affari e risponde ad uno scopo preciso. Ha l'intendimento, attraverso il grande padiglione dell'Alto Commissariato della alimentazione, di far da guida al consumatore. Il che significa, trattandosi di mangiare, far da guida pratica a tutti i cittadini.

Siamo nel campo della politica alimentare e dietetica cui, ovviamente, tutte le nazioni danno molta importanza. Ci sono — sembra impossibile ma le statistiche e gli studi in proposito lo stabiliscono — moltissimi alimenti che la maggior parte delle masse e perfino dei commercianti non conoscono. In Italia le spese dei cittadini per

il vitto costituiscono il cinquantatré per cento delle spese totali. Bene: si sostiene che sono eccessive perché, agli effetti dietetici, l'individuo potrebbe avere lo stesso sostentamento con spese minori. Cadono, sui tabelloni comparativi e sui grafici, tante false credenze a proposito delle calorie di certi cibi. Si trova, per esempio, che un prodotto deprezzato o quasi ignorato è più sostanzioso e salutare.

Sì, lo sappiamo, c'è anche la gola. Ed è una tiranna. Probabilmente le grosse spese alimentari sono dettate da lei. L'argomento si presta alle discussioni senza fine. Ma il conoscere e divulgare tanti generi che possono anche trovare una corrispondenza nel gusto, resta di utilità. Il «Panorama alimentare italiano», che si snoda negli «stands» delle varie regioni dove ogni lembo della Penisola è rap-

presentato con i propri prodotti, ha tale scopo, oltre che uno scopo commerciale.

La cucina, col suo festival, vuole rafforzare le tradizioni che danno caratteristica, in tal campo, al nostro paese. I tecnici di queste cose si allarmano perché credono di aver intuito una tendenza a distaccarsi dalla cucina delle specialità. E dicono che la «standardizzazione» di un gusto internazionale nuocerebbe grandemente al nostro turismo.

Anatolio, interrogato su tali problemi delicati ha scrollato la testa e si è chiuso in un mutismo cocciuto. Quanto ai vegetariani, la cosa non li riguarda. Predicano erba e magari, una piccola pietra al cantiere la portano anche loro. L'opposizione ha pure una costruttività. Certo, le ortiche lesse sono un'altra cosa.

BEPPE PEGOLOTTI

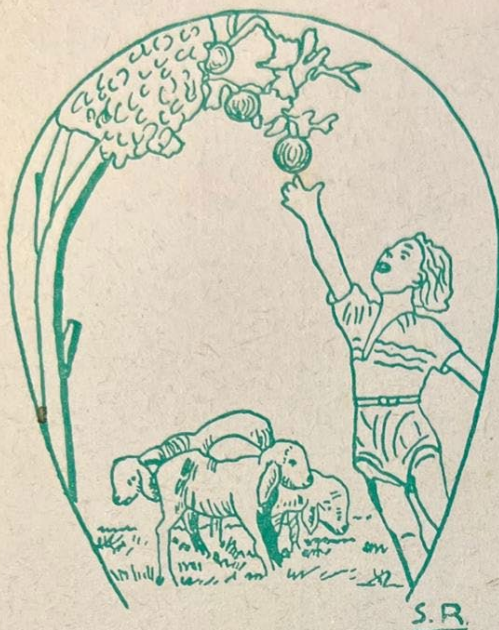
Fig. 11 Articolo di giornale sui vegetariani alla fiera di Bologna (1955)



Fig. 12 Ritaglio di vignetta conservato da Marcucci



Fig. 13 Ritaglio di vignetta conservato da Marcucci



Società Vegetariana Italiana

Perugia, - via dei Filosofi, 33

Verrà il tempo in cui gli uomini saranno contenti di una dieta vegetariana e giudicheranno l'uccisione di un animale come essi oggi giudicano quella di un uomo.

LEONARDO

No, mille volte no! L'alimentazione carnea non è necessaria. Tutti

i fatti lo provano, è l'A B C della fisiologia.

Ch. RICHET

L'uomo che desidera controllare le sue passioni animali lo farà più facilmente se controlla il suo palato.

GANDHI

Cessate, o mortali, di profanare il corpo con cibi abbominevoli! La prodiga terra fornisce ricchezze e miti alimenti ed offre vivande senza strage e senza sangue.

PITAGORA citato da OVIDIO

Se un uomo aspira seriamente ad una vita retta, il suo primo atto sarà di astenersi dal cibo animale.

TOLSTOI

Io sono da molto tempo seguace del vegetarianismo per principio. Oltre che per ragioni estetiche e morali io credo fermamente che una maniera vegetariana di vivere, per il suo effetto puramente fisico sul temperamento dell'uomo, avrà una influenza molto favorevole per la sorte dell'umanità.

EINSTEIN

Fig. 14 Cartolina della Società Vegetariana Italiana

Appendice

Repertorio bibliografico ragionato: tra opere edite e dimenticate

Edmondo Marcucci stesso aggiornava una lista di pubblicazioni, iniziata nel 1924 e terminata nel 1963

Il suo amore per la scrittura fu naturale conseguenza dell'amore per la lettura, che lo coinvolse sin da bambino e lo portò alla formazione di una vastissima biblioteca personale, composta da quattromila volumi e opuscoli sciolti e donata, alla sua morte, alla biblioteca Planettiana di Jesi¹. Sul frontespizio di uno degli opuscoli che lui stesso invece donò alla biblioteca, è scritto «alla Biblioteca Comunale di Jesi, l'antico frequentante Edmondo Marcucci»²; una dedica che ci conferma il suo spirito bibliofilo, termine con il quale egli si definiva.

Dall'altra parte, possiamo osservare come Marcucci non abbia goduto della medesima attenzione da parte della critica e della storiografia letteraria, risultando, in tal senso, meno studiato e meno frequentemente oggetto di approfondimenti; come ci ricorda Massimo Pomi, il nome di Marcucci non dà risultati sul *Dizionario biografico degli Italiani*³. La sua figura è stata trascurata e dimenticata e per lo più associata a quella di altri intellettuali a lui vicini, primo tra tutti Aldo Capitini, il quale tuttavia, come si è già visto, aveva enorme stima nei confronti dell'amico, e lo considerava, talvolta superiore a lui in alcune competenze. Marcucci stesso scelse un «ruolo discreto e modesto di cronista»⁴ e forse fu per questo che la sua personalità è rimasta confinata entro l'ambito provinciale; al contrario, la personalità di Aldo Capitini ha trovato maggiore spazio e riconoscimento all'interno della storiografia nazionale.

Questa parte del lavoro ha lo scopo di offrire un quadro quanto più completo della produzione intellettuale di Edmondo Marcucci e degli scritti che gli sono stati dedicati; un contributo alla sistematizzazione della conoscenza su un intellettuale che merita maggiore attenzione, non soltanto riguardo il contesto prettamente vegetariano di cui l'elaborato si è occupato.

¹ Donazione fatta dalla sorella Elettra Marcucci Bonaccorti Massimo Pomi, *Un uomo di minoranza: Edmondo Marcucci e la piccola repubblica cosmopolita nell'Italia di metà Novecento*, Religioni e società, n. 90, gennaio- aprile, 2018, p. 88.

² Edmondo Marcucci, *Un cardinale umanista vescovo di Jesi*. Carlo Luigi Morichini. Castelpiano Tip. editrice L. Romagnoli, 1925.

³ Massimo Pomi, *Un uomo di minoranza. Edmondo Marcucci e la piccola repubblica cosmopolita nell'Italia di metà Novecento*, Religioni e società, n. 90, gennaio- aprile, 2018, p. 88.

⁴ Ivi, p. 91.

Pubblicazioni di Edmondo Marcucci dal 1924 al 1963

Il seguente elenco è la trascrizione di quello compilato da Marcucci stesso, in parte dattiloscritto e in parte manoscritto, di testi, articoli e recensioni pubblicati. Marcucci li suddivise in ordine cronologico e per tipologia. Gli ultimi, scritti a mano, sono datati 1963. È ragionevole supporre che la sua volontà fosse di fare una copia dattiloscritta dell'intero elenco, ma la morte improvvisa glielo impedì⁵.

I) Libri e opuscoli

Un Cardinale Umanista vescovo di Jesi, Castelplanio, Romagnoli, 1925.

Italia Religiosa contemporanea: Modernismo (estr. dalla rivista Ultra, marzo-aprile 1928).

Giulio Verne e la sua Opera, Milano, Albrighi & Segati, 1930 (traduz. Franc. dell'autore, con modifiche e aggiunte, nel BULLETIN DE LA SOCIETE JULES VERNE, Liège, 1936-1937).

La Tragedia di un cercatore: U. da Costa (estr. da Religio, sett. 1935).

Cristianesimo e guerra (estr. dalla rivista ALI, 1948).

Il problema del Cristianesimo (c. s. 1950).

Pace e Religione nel pensiero di Leone Tolstói, Milano, "Alaya", 1951.

La storia delle Religioni come Religione (estr. da ALI, 1954).

Studi su Tolstói, Roma, Edizioni di Religio, 1942.

Tolstói e l'Oriente (in collaboraz. con P. Biriukòf), Milano, "Alaya", 1952

Che cos'è il Vegetarismo?, Perugia, Società Vegetariana Italiana, 1953.

Les Illustrations des Voyages Extraordinaires de Jules Verne, Edizione della Société Jules Verne, Bordeaux, 1956.

Da pubblicare:

Che cos'è la Nonviolenza ?

L'Amore buddhistico⁶

II) Articoli

La poesia latina in Italia da D. Vitrioli a G. Pascoli, nella riv. IL CONCILIO, 15 maggio 1924.

Scienza e Fantasia: Giulio Verne precursore, nell'Avvenire d'Italia, 14 genn. 1933.

Ripensando a Giulio Verne, ivi, 5 apr. 1933.

Giulio Verne nel Novecento, in LA RASSEGNA ITALIANA, febr. 1934.

Augusto Comte e la Religione dell'Umanità, nella riv. RELIGIO, luglio 1938.

⁵ L'elenco dattiloscritto arriva a metà degli anni cinquanta circa; le opere successive sono annotate a penna. Non sempre la scrittura è di facile decifrazione. Trascrizione fedele all'originale. AscJ, fondo Marcucci, b. 55, f. 7, Elenchi di pubblicazioni di Marcucci, s.d.

⁶ Questi due testi sono rimasti inediti, insieme a *Strage e dolore della natura, Il potere della nonviolenza, Rileggendo Flammarion: il suo pensiero, La Chiesa e la violenza. Il Nuovo Testamento: Violenza e non violenza, Cristianesimo e guerra, Uriel da Costa. Un esempio di vita umana, Bibliografia della nonviolenza, Studio sulle Veglie, Viaggio sentimentale di un lettore-bibliofilo nelle terre fortunate e dilette della carta stampata.*

La legge della Rotazione dei suoni, riv. LE LINGUE ESTERE, 1 genn. 1938.

La voragine dello spirito, LA VOCE DEL POPOLO, 31 genn. 1945.

Mazzini e la Pace, ivi, 14 febr. 1945.

Dal Taccuino di un Pacifista, 25 articololetti nel MONTIROZZO, 1946-1948.

Dal libro all'Enteroclisma, nella riv. Medica MALATI, MEDICI, MEDICINE, maggio 1946.

Esculapio ed Irene, ivi, dic. 1946.

La nuova levatrice, ivi, luglio-sett. 1948.

Nòvikof, un amico dell'Italia, riv. ARNO, sett. 1946.

Momento decisivo, riv. GUERRA E PACE, 7 giu. 1947.

Organizzazioni pacifiste, riv. ALI, lu.- ag. 1947.

Bertha Suttner, ivi, lu.- ag. 1948.

I nostri quadri, riv. CITTADINI DEL MONDO, marzo-maggio 1949.

Biblioteca pacifista, ivi, 1949.

Un uomo dell'avvenire: G.F. Nicolai, ivi, ott. 1949.

Il nostro debito verso Tolstoi, ivi.

Gli Hopi, popolo pacifico, ivi, marzo 1950.

I Testimoni di Jehova, L'INCONTRO, marzo 1950.

Guerra stupida ed inutile, ivi, ott. 1949.

Tolstoi e gli Ebrei, ivi, giu. 1950.

L'unità tra Oriente ed Occidente al Convegno per la Nonviolenza, ivi, febr. 1952.

Gli Amici dei Quaccheri riuniti in un fraterno convegno, ivi, apr. 1952.

Scuola revolver, ivi, febr. 1953.

Escludiamo gli animali dall'alimentazione umana, ivi, maggio 1952.

Quali uomini? "Volontà di pace" [illeggibile], marzo 1948.

Volontà di Dio..., ivi, genn.-febr. 1949.

Quaccheri a Gavinana, ivi, apr. 1953.

Una pacifista francese, C. Drevet, ivi, maggio 1953.

Amicizia ebraico-cristiana, nel BOLLETTINO MONDIALISTA, febr. 1953.

Ricordo di Tatiana Tolstoi, ne LA VOCE REPUBBLICANA, 3 ott. 1950.

Buon senso democratico nella grande avventura di Pinocchio, in AVANTI! 4 genn. 1950.

Enrico Bignami, ne LA PACE INTERNAZIONALE, dic. 1950.

Vittime inutili, ivi.

Oriente e Occidente, ivi, marzo-dic. 1951, apr. e lu. 1952.

Olive Schreiner, ALI, lu.-ag. 1951.

Un maestro di vita e di pensiero: P. Martinetti, ivi, nov.-dic. 1951.

Un centenario: La Capanna dello Zio Tom, ivi, marzo-apr. 1952.

Una grande scrittrice dell'Ottocento: George Eliot, ivi, lu.-ag. 1954.

Nonviolenza e guerra, IL PROGRESSO DI JESI, 15 dic. 1951.

Violenza e Forza, L'ADUNATA DEI REFRAATTARI, 22 genn. 1955

Nonviolenza e Cittadini del Mondo, in CITTADINI DEL MONDO, 29 maggio 1955.

Giulio Verne 50 anni dopo, L'INCONTRO, ott. 1955.

Giovanni Pascoli, ivi, febr. 1956.

Nonviolenza creatrice, in L'UOMO DI DOMANI, nov. 1955.

La guerra: economia e psicologia, A. M. I. P., Supplemento per l'Italia, 21 dic. 1951.

A Parigi, un secolo fa, in BOLLETTINO MONDIALISTA, 1 marzo 1952.

Dal cuore dell'autore di Cuore, ivi, 1 maggio 1952.

Garibaldi e la pace, ivi, 1 ott. 1952.

Pacifismo, gli esempi della vita, ivi, 1952.

Quaccheri a convegno, L'Incontro, marzo 1957.

Giosuè Carducci, 50 anni dopo, ivi, aprile 1957.

Le Religioni e la Pace, ALI, maggio-giu.- 1957.

Un Convegno a Perugia sulla Nonviolenza, L'Incontro, sett. 1957.

Gli animali e la Chiesa, Scienza e Coscienza, lu.-sett. 1957.

Diritto e Nonviolenza, L'Uomo di domani, 18 XII, 1957.

Nonviolenza ed Educazione, ivi, 25 I 1958.

Nonviolenza e i fanciulli, ivi, 26 II 1958.

E. de Amicis, 50 anni dopo, L'Incontro e Ali, 1958, 5-6 maggio- giugno.

Il Convegno dei Quaccheri, ivi, maggio 1958 e Ali, maggio-giu. 1958.

Nonviolenza: Immanenza o trascendenza? in L'UOMO DI DOMANI, 28 marzo 1958.

Nonviolenza creatrice, ivi, 28 apr. 1958.

La donna e la nonviolenza, Ali, lu.-ag. 1958.

Non ancora stroncate le tratte degli schiavi, L'Incontro, nov. 1958.

Apologia della Nonviolenza, Volontà, gen. 1959.

Jean Jaurès [illeggibile] della pace, L'Incontro, ott. 1959.

Ravensbruck – Pace al Mondo, ALI, gen.-febb. 1960.

Guerra e Nonviolenza, Marche Nuove (Ancona), lu.- ag. 1960.

Kagawa, ALI, lu.-ag. 1960.

Convegno Quaccheri, ivi, marzo-aprile 1960.

Pellegrinaggio [illeggibile], L'Incontro, ott. 1960.

Leone Tolstoj cinquant'anni dopo, ivi, marzo 1961.

Uno scorcio della vita di Gandhi, La Libertà, 24 sett. 1961.

Vent'anni fa lo scrittore Stefan Zweig si suicidò con la moglie in Brasile, L'Incontro, marzo 1962.

Insegnanti dell' [illeggibile], ALI, marzo-apr. 1962.

Gli amici dei Quaccheri, L'Incontro, apr. 1961.

Il XII Convegno degli "Amici dei Friends", ivi, apr. 1962.

Testimonianza della marcia della Pace Perugia – Assisi, 1961, su In Cammino per la pace, Torino, Einaudi, 1962, pp. 72-73.

Gradi della Nonviolenza, "Coraggio", 1962.

Storia delle religioni, "Ali" genn. Febb. 1963.

Omgaggio all'Ex Libris, sul libro All'insegna dell'Ex libris, di F. Bono e L. Servolini, Milano, Gastaldi, 1960, pp. 19-20.

Un illustre filosofo razionalista: Piero Martinetti, L'Incontro, giu. 1963.

III) Articoli in lingue straniere

La Nature et l'Histoire dans l'œuvre de Jules Verne, in BULLETIN DE LA SOCIETE JULES VERNE, nov. 1933.

L'extraction du sodium de l'eau de la mer par le Cap. Nemo (in collaboraz. Con M. Scantimburgo), ivi, marzo 1938.

Utopie ed Réalité – Trahison?, AU SERVICE DE LA PAIX, apr. 1947.

Une Equivoque, L'UNITE DES PEUPLES, nov. 1948.

Carnet d'un pacifiste, LES NOUVELLES PACIFISTES, dic. 1949.

Tolstoi, in THE CARAVAN, lu. 1948.

The Peace Movement in Italy, PEACE NEWS, sett. 1949.

A Modern Tale, ivi, ag. 1950.

Religions demand peace, in RECONCILIATION, febbr. 1951.

Moderns Marchen, in DIE FRIEDENSTRUNDSCHAU, ott. 1950.

Le mouvement pacifiste en Italie, LA VOIE DE LA PAIX, [illeggibile] 1962.

IV) Recensioni

G. COSTA, Apologia del Paganesimo, IL CONCILIO, 15 ott. 1924.

G. RENSI, Apologia dell'Ateismo, ULTRA, dic. 1925.

D.HAYES, Challenge of Conscience, CITTADINI DEL MONDO, febb.-marzo 1950 (e L'INCONTRO, sett. 1950).

MAC GREGOR, Il Nuovo Testamento base del pacifismo, ALI, giu. 1950.

D. PARKER, Refus de la guerre, L'INCONTRO, apr. 1950.

L. NAEVE, A Field of Broken Stones, ivi. ott. 1950.

Peace Year Book 1949, ivi.

H. READ; Education for Peace, ivi, dic. 1950.

H. G. WOOD, Religious Liberty Today, ivi, genn. 1951.

J. MC. CABE, A Rationalist Encyclopaedia, ivi, genn. 1951.

W. THEIMER, Encyclopaedia of World Politics, ivi, febbr. 1951.

La Chiesa, il Vangelo o la guerra, ivi, marzo 1951.

E. M. MOORE, Alla ricerca della pace, ivi

Tatiana TOLSTOY, The Tolstoy Home, ivi, Maggio, 1951.

E. RELGIS, Cosmometàpolis, ivi.

E. RELGIS, Romain Rolland, ivi, genn. 1952.

E. RELGIS, Stefan Zweig, ivi. lu. 1952.

MARIA GORETTI, Il Messaggio Quacchero, ivi, giu. 1951.

R.ESCAICH, Voyage à travers le monde vernien, ivi.

The Pocket World Bible, ivi, sett. 1950.

D. BODDE; Tolstoy and China, ivi, lu.-ag. 1951.

V. BUCHANAN-GOULD, Olive Schreiner, ivi, sett. 1951.

WOODOCK and AVAKUMOVIC, The Prince Anarchist, ivi, ott. 1951.

L. FISCHER, Mahatma Gandhi, ivi, dic. 1951.

H. ARENS, Stefan Zweig, ivi, maggio 1952.

R. PIKE, Encyclopaedia of Religions, ivi, giug. 1952.

Il Ponte – Ottobre 1952, ivi, nov. 1952.

G. PIOLI, Fausto Socino, ivi, nov. 1952 (anche in ALI, nov.-dic. 1952).

E. SCHWARZ, La Via per la liberazione nonviolenta, in BOLLETTINO MONDIALISTA, genn. 1953.

E. PRIVAT, Vie de Gandhi, ivi.

W. CROOKES, Ricerche sui fenomeni dello Spiritualismo, in L'ITALIA CHE SCRIVE, dic. 1932.

Rinunzia alla Violenza, IL PAESE, 5 nov. 1951.

L. and B. HANSON, Marian Evans, L'INCONTRO, Maggio 1953.

P. LORSON, Può un Cristiano essere Obbiettore di coscienza? – Proibizione di uccidere, BOLLETTINO MONDIALISTA, giu.-lu. 1953.

The Oxford Dictionary of Quotations, L'INCONTRO, genn. 1954.

P. MARTIN, In Kabilia, BOLLETTINO MONDIALISTA, nov. Dic. 1953.ù

Un Riflettore sui piani di pace, ivi.

P. C. BERG, A Dictionary of New Words in English, L'INCONTRO, Peace Year Book 1954, ivi.

E. RELGIS, De mis Peregrinaciones Europeas, ivi, apr. 1954.

G. PIOLI, La Luce sul Mistero, ivi.

TATIANA TOLTOI, Journal, ivi.

E. RELGIS, L'uomo libero, ecc., ivi, ott. 1954.

KOREMBLIT, Romain Rolland, ivi, nov. 1954.

C. DREVET, La pensée de Gandhi, ivi, nov. 1954.

La Jugoslavie, ivi.

BUTLER, Portrait of Josephine Butler, ALI, nov.-dic. 1954.

Oxford Travel Atlas, L'INCONTRO, genn. 1955.

B. CEVA, Tempo dei vivi, ivi.

P. ANGARANO, Il Seme della Speranza, ivi, febb. 1955.

Istituzioni delle società primitive, ivi.

DICKSON CARR, Conan Doyle, ivi, sett. 1954.

PARMENIE, Hetzel, ivi, marzo 1955.

Chambers's Dictionary, ivi.

L. RIGNANO, La grande conoscenza, ivi.

LA BOETIE, Servitude volontaire, ivi, apr. 1955.

Critica liberale, ivi.

G. BARTOCCI, Agenda per educatori, ivi.

Non Mollare, ivi, giu. 1955.

BOUQUET, Comparative Religion, Sacred Books of the World, ivi.

Edinburgh World Atlas, ivi.

Tu non uccidere, ivi.

H. MONASTIERE, Paix, pelle et pioche, ALI, maggio- giu. 1955.

MURRY, Swift, L'INCONTRO, lu.-ag. 1955.

HAIGHT, Banned Books, ivi, ott. 1955.

ALDO CAPITINI, Religione aperta, ivi.

SANDALL, History of the Salvation Army, ivi, nov. 1955.

H. DAY, Ernestan, ivi.

Oxford Home Atlas, ivi, dic. 1955.

PEYROT, La Circolare Buffarini, ivi.

E. RELGIS, Profeti e Poeti, ivi.

Omaggio a E. Relgis, ivi, febb. 1956.

B. CEVA, Retrosceca di un dramma, ivi, genn. 1956.

The world of A. Schweitzer, ivi, febb. 1956.

ROSSI, Una spia del regime, ivi, marzo 1956.

L. RIGNANO, Cimitero al chiaro di luna, ivi.

RODELLI, La riforma dei programmi e la laicità nella scuola, ivi, giu. 1956.

PIAZZA, Perché gli altri dimenticano, ivi, sett. 1956.

EVANS, Jules Verne, ivi, nov. 1956.

The Penguin Atlas, ivi, dic. 1956.

S. GUGENHEIM, Romain Rolland e l'Italia, ivi.

A Buddhist Students' Manual, ivi.

E. RELGIS, El Humanitarismo, ivi, genn. 1957.

MULLER, La nostra salute, ivi.

RELGIS, Diario de Otono, ivi, febb. 1957.

STRATMANN, War and Christianity today, ivi, marzo 1957.

SEARCH, Happy Warrioris, ivi.

The Penguin Story, ivi, apr. 1957.

Weybright & Sell, Buffalo Bill, ivi.

Tu non uccidere, ivi, giu. 1957-

Relgis, [illeggibile], ivi.

Hilliard, The Buddha, ecc., ivi, luglio 1957⁷.

Ciaburri, La sperimentazione sugli animali, ivi, sett. 1957.

J. LE JEUNE, Io non ucciderò, L'INCONTRO, dic. 1957.

G. PIOLI, Autonomia e Primato della Morale, ivi.

BARRERE, Romain Rolland, ivi.

Allegro, The Dead Sea Scrolls, ivi, nov. 1957.

E. Relgis, Melodia del Silenzio, ivi.

G. Bartocci, Per le vie di Dublino, ivi.

Humphreyes, Zen Buddhism, ivi, marzo, 1958.

G. Ser-Giacomi, Cattolicesimo e Laicismo, ivi, apr. 1958.

M. e G. Fisher, Shackleton, ivi.

Rochedieu, Initiation à l'histoire des Religion, ALI, marzo-apr. 1958.

Gelfand, Livingstone, L'Incontro, maggio 1958.

⁷ Titolo completo: Freferick Hadaway Hilliard, *The Buddha the Prophet and the Christ*, London George Allen & Unwin LTD, 1956.

Fedeli, Un viaggio alle "Isole Utopia", ivi.

Ludowyk, The Footprint of the Buddha, ivi, lu.-ag. 1958.

Capitini, Discuto la religione di Pio XII, ivi, sett. 1958.

Nuttal, Christian Pacifism in History, ivi, nov. 1958.

Drinkwater, Outline of literature, ivi, dic. 1958.

E. Rossi, Il Manganello e l'aspersorio, ivi, genn. 1959.

Rodelli, I preti in cattedra, ivi, febb. 1959.

Vinescou, Noi siamo tutte vittime di un mondo artificiale, ivi.

Fedeli, Corso di storia di mov. oper., ivi.

[illeggibile], Autobiografia, ALI, 1-2 1959.

The Autobiography of Darwin, l'Incontro, marzo 1959.

Fedeli, Un decennio di storia italiana, ivi, apr. 1959.

[illeggibile].

H. Day, Bibliografie delle [illeggibile], ivi, maggio 1959.

C. Falconi, Gli Spretati, ivi.

New Age for Peace, Ali, Maggio-giu. 1959.

Melodia, Già l'orizzonte si accende, L'Incontro, giu. 1959.

Relgis, Perspectivas..., ivi, lug. 1959⁸.

L. Stevenson, Max Joseph, ALI, sett.-ott. 1959.

P. Rebora, Cassel's Italian-English dictionary, ivi.

[illeggibile].

Relgis, Albores de Libertad, l'Incontro, ott. 1959.

Relgis, Sendas en espiral, ivi, dic. 1959

Fedeli, Un decennio di storia italiana ecc. Bibliografia, ivi⁹.

H. Day, Francisco Ferrer, ivi.

[illeggibile].

Drevet, Gandhi et l'Inde nouvelle, ALI, genn.-febb. 1960.

Suzuki, Mahayana Buddhism, L'Incontro, marzo 1960.

Allen, The Buddha's Philosophy, Ali, marzo-apr. 1960.

Strachey, The Unconscious Motives of War, L'Incontro, giu. 1960.

Relgis, La Colonna tra le rovine, ivi, lu.- ag. 1960.

[illeggibile].

[illeggibile].

G. Pioli, La Religione di Gesù e la Chiesa Romana, ALI, lug. 1960 e l'Incontro, ott. 1960.

Arangio-Ruiz, [illeggibile], ivi, nov. 1960.

Glaister, Glossary of the book, ivi, febb. 1961.

H. Day, Louise Michel - Jules Verne, L'Incontro, maggio 1961.

R. B. Gregg, Il potere della nonviolenza, ALI, maggio-giu. 1961.

[illeggibile], Dio e le Religioni, le virtù dei popoli, Volontà. Lu. 1961

⁸ Titolo completo: Eugen Relgis, *Perspectivas culturales en Sudamerica*, Universidad de Montevideo, 1958.

⁹ Titolo completo: Ugo Fedeli, *Un decennio di storia italiana: 1914-1924*. Ivrea Centro culturale Olivetti, 1959.

Latregère, La Chiesa, il libero Pensiero e la Questione sociale, ivi.
 Relgis, Zece Capitale, L'Incontro, sett. 1961.
 L. Rignano, L'incendio della foresta, ivi, ott. 1961.
 Relgis, la Paz del Hombre, ivi, genn.-febb. 1962.
 A. Capitini, Battezzati non credenti, ivi, nov. 1961.
 [illeggibile], primi itinerari del sapere, ALI, sett.-dic. 1961.
 C. Drevet, Toyohiko Kagawa, ivi.
 G. Herrmann, Vocabolario tedesco di Cultura, L'Incontro, marzo 1962.
 Ch. M. Simon, la storia di Kagawa, ALI, gen.-febb. 1962.
 A. Trocmé, Jésus-Christ et la révolution non-violente, ivi.
 [illeggibile].
 Educare alla comprensione internazionale, esempi e suggerimenti per gli insegnanti, Brescia, 1961.
 E. Relgis, Testimonio sul mio tempo, L'Incontro, sett. 1962.
 E. Relgis, La Letteratura, l'Arte e la Guerra, ivi
 E. Relgis, In un luogo delle Ande ed altri poemi, ivi.
 G. Vermes, The Dead Sea Scrolls, ALI, lu.-ag. 1962.
 Th. Michaltscheff, Gewissen Vor Dem Prüfungsausschuss, L'Incontro, nov. 1962.
 E. Relgis, El Espiritu Activo, L'Incontro, doic. 1962.
 E. Relgis, Las amistades de Mirón, ivi.
 [illeggibile].
 Ugo Fedeli, Un momento della storia degli italiani. Il Ventennio (1924-1944), ivi.
Writers and Artists' Year Book, ivi, Maggio 1963.
Vegetarian Handbook, 1962-1964, ivi.

Nell'elenco bibliografico trascritto si nota l'assenza di *Sotto il segno della pace. Memorie*, opera fondamentale per comprendere le molteplici sfaccettature della personalità intellettuale di Edmondo Marcucci. Il testo, rimasto inedito durante la sua vita, fu pubblicato postumo nel 1983, in occasione del ventennale della sua morte e, ad oggi, rappresenta una delle poche referenze che è possibile reperire su di lui¹⁰.

A testimonianza del fatto che quella di Marcucci sia una voce dimenticata, ci basterà fare una ricerca delle sue opere nelle biblioteche o nelle librerie, per constatare la difficoltà nel reperirle. Nelle librerie troveremo per lo più vecchie edizioni di testi "usati" di *Che cos'è il vegetarianismo?*, *Studi su Tolstoi, Giulio Verne e la sua opera*. Un'ulteriore eccezione, oltre *Le Memorie*, è il carteggio raccolto da Amoreno Martellini tra Edmondo Marcucci e Aldo Capitini, che, pubblicato nel 2011, rappresenta un riconoscimento recente del valore culturale della personalità di Marcucci.

¹⁰ «Un ampio stralcio fu pubblicato a puntate, su iniziativa di Aldo Capitini e di Bruno Segre, sul periodico torinese *L'Incontro*, dal gennaio 1965 al dicembre 1969, con il titolo *Memorie di un pacifista*» E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura- Biblioteca comunale Planetiana, Jesi, 2004, p. XII.

La raccolta, è la quarta pubblicazione dedicata alla corrispondenza di Aldo Capitini, ma essa rivela anche lo spessore della figura di Marcucci¹¹.

Nonostante egli abbia avuto una certa influenza in alcuni importanti contesti intellettuali della sua epoca, non abbiamo ereditato il riconoscimento che meritava nel panorama culturale attuale. Questo è ciò che possiamo reperire, oggi, della sua opera:

Pubblicazioni di Edmondo Marcucci

Edmondo Marcucci, *La poesia latina in Italia da Diego Vitrioli a Giovanni Pascoli (1840-1912)*, tesi di laurea, Roma, 1923.

E. Marcucci, *G. Costa. Apologia del paganesimo*, 1924.

E. Marcucci, *Giulio Verne (1828-1905). Profilo*. Castelplanio Romagnoli, 1925.

E. Marcucci, *Un cardinale umanista vescovo di Jesi. Carlo Luigi Morichini*. Castelplanio Tip. editrice L. Romagnoli, 1925.

E. Marcucci, *Italia religiosa contemporanea: Modernismo* Roma, 1928.

E. Marcucci, *Giulio Verne e la sua opera* Milano [etc.] Società anonima editrice Dante Alighieri, 1930.

E. Marcucci, *Studi su Tolstoj*, Edizioni di Religio, Roma, 1942.

E. Marcucci, *Cristianesimo e guerra* Firenze Unione Cristiana delle Giovani, 1948.

E. Marcucci, *Pace e religione nel pensiero di Leone Tolstoj. Introduzione al volume La rinuncia alla violenza*, Alaya, Milano, 1951.

Paolo Biriukof, E. Marcucci, *Tolstoj e l'Oriente. Lettere, testimonianze, commenti*, Alaya, Milano, 1952.

Giovanni Turin, E. Marcucci, *Piero Martinetti. Un maestro di vita e di pensiero*, Firenze L'impronta, 1952.

E. Marcucci, *Che cos'è il Vegetarismo?*, Società Vegetariana Italiana, Perugia, 1953.

E. Marcucci, *Gli animali, l'alimentazione umana e la pace. Appello per la pace integrale*, s. d.

E. Marcucci, *Les illustrations des voyages extraordinaires de Jules Verne. Dessinateurs et graveurs, avec 36 reproductions*, Paris Édition de la Société Jules Verne, 1956.

E. Marcucci, *La donna e la nonviolenza* Firenze Unione cristiana delle giovani, 1958.

E. Marcucci, *Ricordo di Edmondo de Amicis* Firenze Unione cristiana dei giovani, 1958.

¹¹ «Il carteggio che viene presentato nelle pagine che seguono è per sua natura assai differente rispetto a quelli fin qui pubblicati dalla Fondazione "Aldo Capitini": quelli del filosofo perugino con Walter Binni, con Danilo Dolci e con Guido Calogero. È differente il carteggio perché profondamente diversa è la dimensione di Edmondo Marcucci rispetto agli altri tre corrispondenti di Capitini e altrettanto la natura del rapporto umano stabilito fra i due» A. Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011, p. 7.

- E. Marcucci, *Ravensbruck pace al mondo* Firenze Unione cristiana delle giovani, 1960.
- E. Marcucci, *Irene. Calendario della Pace*, Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004.
- E. Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura-Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004.

Pubblicazioni su Edmondo Marcucci

Città di Jesi, *Ricordo di Edmondo Marcucci. Commemorazione tenuta nella Sala Maggiore del Palazzo della Signoria il 20 ottobre 1963*, Jesi, s.d.

Piero Crispiani, *Edmondo Marcucci pacifista e antifascista*, tesi di laurea, Urbino, a. a.1973-74.

Lucia Ragni, *Viaggio bibliografico tra i libri illustrati del Professor Edmondo Marcucci nella Biblioteca Planettiana di Jesi*, tesi di laurea, a. a. 2007- 08.

Amoreno Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011.

Silvia Barocci, *I ricordi di viaggio di Edmondo Marcucci*, «Itineris: rivista di storia dei viaggi in età contemporanea / Associazione di storia contemporanea», n. 2, 2017, pp. 53-65.

Massimo Pomi, *Un uomo di minoranza. Edmondo Marcucci e la piccola repubblica cosmopolita nell'Italia di metà Novecento*, Religioni e società, n. 90, gennaio- aprile, 2018.

H. Day, Louise Michel - Julia Verne, L'Espresso, marzo 1987
 A.B. Gregg, Il potere della nonviolenza, AL1, maggio -
 giugno 1981
 Demer, Pio e Religiosi, Lettere dei
Popoli, Volontà, Lu. 1981
 Labriola, La Chiesa, il Libro Nuovo
e la Questione Sociale, ivi
 Relgis, Doce capitales, L'Espresso
 L. Rignani, L'incendio della foresta, ivi, 1981
 Relgis, La Parole d'Homme, ivi, gennaio-febb. 1982
 A. Capitan, Batteruti non cadenti, ivi, nov. 1981
 Pannani, Primi itinerari del sapere, AL1, 10th-dic. 1981
 C. Drevet, Togotoko Kapsun, ivi
 G. Hermann, Verbal - Lettere & Culture, L'Espresso
 marzo 1982
 Ch. M. Simon, Les Mots de Kapsun, AL1, gennaio-febb. 1982
 A. Trovati, Jesus Christ at the Revolution non-violente, ivi
L'Unità e la Scuola, ivi, maggio - agosto 1982; ceramiche
Libro Educare alla comprensione internazionale, Scienze e
Sperimenti per gli insegnanti, Brescia, La Scuola, 1981 -
~~in vendita~~

Fig. 15 Pagina manoscritta della bibliografia

Fonti archivistiche

AscJ, fondo Marcucci, b. 1, f. 4, Articolo tratto da «La Nazione», il convegno della nonviolenza, le relazioni e i temi trattati, 20 settembre 1952.

AscJ, fondo Marcucci, b. 1, f. 4, Convegno Internazionale per la non-violenza, volantino relazione, 30 gennaio 1952.

AscJ, fondo Marcucci, b. 1, f. 4, La non violenza riguardo al mondo animale e vegetale, volantino a stampa, 1 giugno 1952.

AscJ, fondo Marcucci, b. 1, f. 4, The second study meeting at Perugia for non-violence, s. d.

AscJ, fondo Marcucci, b. 4, f. 4, Le più gravi responsabilità, volantino, 13 gennaio 1960.

AscJ, fondo Marcucci, b. 22, f. 1, Primo Congresso della Società Vegetariana italiana, 14 giugno 1953.

AscJ, fondo Marcucci, b. 22, f. 1, Relazione dattiloscritta di Marcucci sul secondo Congresso Vegetariano e Convegno Oriente-Occidente, 1954.

AscJ, fondo Marcucci, b. 22, f. 1, Relazione dattiloscritta in francese, 1955.

AscJ, fondo Marcucci, , b. 22, f. 2, La non violenza, i suoi principi, i suoi metodi, volantino a stampa, in triplice copia, italiano, inglese e tedesco, 12 ottobre 1951.

Archivio Storico Comunale di Jesi, fondo Marcucci, b. 45, f. 2, Minuta a Pietro Pinna, 22 marzo 1963.

AscJ, fondo Marcucci, b. 49, f. 1, Articolo di G. Chetty editore, Count Leo Tolstoy, s. d.

AscJ, fondo Marcucci, b.52, f. 1, Tolstoj e l'Italia, relazione dattiloscritta nella ricorrenza del cinquantenario della morte di Tolstoj, s. d.

AscJ, fondo Marcucci, b. 52, f. 2, Il conte Tolstoj, s. d.

AscJ, fondo Marcucci, b. 55, f. 7, Elenchi di pubblicazioni di Marcucci, s.d.

Archivio Storico Comunale di Jesi, fondo Marcucci, b. 59, f. 4, Copia miss. e dattiloscritto, Strage e dolore nella natura, s. d.

Archivio Storico Comunale di Jesi, fondo Marcucci, b. 60, f. 3, Scritto inedito, Cristianesimo e guerra, 1948.

Archivio Storico Comunale di Jesi, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Ritagli di giornale con articoli su Papa Pio XII, 19 novembre 1957.

AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Articolo del dottor. Josè Castro, il bambino e il vegetarianesimo, marzo 1955.

AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Corrispondenza di Marcucci col Dott. Gennaro Ciaburri, 6 giugno 1954.

AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Idee vegetariane, numero unico, luglio 1963.

AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, La Carta internazionale degli animali, pubblicata dall'International Cultural Forum, Dehli, India, 1953, Dattiloscritto di Marcucci, s. d.

AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 1, Posizioni di famosi pensatori antichi e moderni sulla vivisezione.

AscJ, fondo Marcucci, b.66, f.1, Circolare per i soci dell' Unione Antivivisezionista Italiana, s.d.

AscJ, fondo Marcucci, b.66, f.1, Corrispondenza di Marcucci col Dott. Gennaro Ciaburri, 19 luglio 1957.

Archivio Storico Comunale di Jesi, fondo Marcucci, b. 66, f. 2, Rivista, La lettura, ottobre 1902

AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 2, Corrispondenza con Hanworth Walker, 1952.

AscJ, fondo Marcucci, b. 66, f. 2, Dattiloscritto di Marcucci, Nonviolenza e Vivisezione, compendiato da un articolo inglese, s. d.

AscJ, fondo Marcucci, b. 72, f. 1, Corrispondenza con Guglielmina Setti, 1962-63.

AscJ, fondo Marcucci, b. 73, f. 4, Necrologio per Tatiana Tolstoj, La morte della figlia maggiore di Tolstoj, s. d.

AscJ, fondo Marcucci, b. 73, f. 4, Relazioni sulle visite di Marcucci alla figlia di Tolstoj – 1937 – 1939, 1941 – 1942; 1950.

AscJ, fondo Marcucci, b. 73, f. 5, Corrispondenza con G. Demartin delle Edizioni Alaya, 3 settembre 1953.

AscJ, fondo Marcucci, b. 77, f. 1, Corrispondenza con Walter Freddi, 1955-1961.

AscJ, fondo Marcucci, b. 72, f. 1, Lettera di Marta Weiss, 31 agosto 1959.

AscJ, fondo Marcucci, b. 22, f. 1, Articoli di giornale, 1955.

AscJ, fondo Marcucci, b. 69, f. 2, Lettera K. Comba, 1951.

Bibliografia

- Paolo Biriukof, Edmondo Marcucci, *Tolstoi e l'Oriente. Lettere, testimonianze, commenti*, Alaya, Milano, 1952.
- Alberto Capatti, *Vegetariani. La storia italiana*, Slow Food Editore, Bra, 2025.
- Aldo Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Liri Press. Officina di controeditoria, 2012.
- Gennaro Ciaburri, *La sperimentazione sugli animali*, coop. Tipografica Azzoguidi, Bologna, 1956.
- Città di Jesi, *Ricordo di Edmondo Marcucci. Commemorazione tenuta nella Sala Maggiore del Palazzo della Signoria il 20 ottobre 1963*, Jesi, s.d.
- Piero Crispiani, *Edmondo Marcucci pacifista e antifascista*, tesi di laurea, Urbino, a. a.1973-74.
- Ramachandra Guha, *Ambientalismo. Una storia globale dei movimenti*, Linaria, 2016.
- Amoreno Martellini, *Aldo Capitini, Edmondo Marcucci. Lettere 1941-1963*, Carocci, Roma, 2011.
- Edmondo Marcucci, *Che cos'è il Vegetarismo?*, Società Vegetariana Italiana, Perugia, 1953.
- Edmondo Marcucci, *Irene. Calendario della Pace*, Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004.
- Edmondo Marcucci, *Sotto il segno della pace. Memorie*, Comune di Jesi-Assessorato alla Cultura-Biblioteca comunale Planettiana, Jesi, 2004.
- Edmondo Marcucci, *Studi su Tolstoi*, Edizioni di Religio, Roma, 1942.
- Edmondo Marcucci, *Un cardinale umanista vescovo di Jesi. Carlo Luigi Morichini*. Castelpiano Tip. editrice L. Romagnoli, 1925.
- John Muir, *Andare in montagna è come tornare a casa. Scritti sulla natura selvaggia*, Piano B edizioni, Prato, 2021.
- Charles Paterson, *Un'eterna Treblinka. Il massacro degli animali e l'Olocausto*, 2003.
- Massimo Pomi, *Un uomo di minoranza. Edmondo Marcucci e la piccola repubblica cosmopolita nell'Italia di metà Novecento*, Religioni e società, n. 90, gennaio- aprile, 2018.
- Simone Salvini, *Cucina vegana*, Mondadori, 2012.
- Lev Tolstoj, *Perché sono vegetariano. Principi di una vita etica*, Piano B Edizioni – Elementi, Prato, 2016.
- Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Carocci Editore, Roma, 2009.